

Presenza

Mensile dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona Poste Italiane SpA sped. in abb. postale DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
Art. 1, comma 1, DCB Ancona anno XXVII offerta libera



EDITORIALE

15 Agosto
una festa che riempie di gioia

FOCUS

Le Voci del Mare

DALL'ARCIDIOCESI

Pellegrinaggio Diocesano
in Turchia

CARITAS

È più bello Insieme

GIOVANI

L'esperienza del Sermig di Torino

SEMI DI PRESENZA

Un nuovo spazio per i più piccoli



ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

UN CAMMINO CHE PRENDE FORMA E DIVENTA... *Presenza*

Paolo Scarabeo, *direttore*

Quanto accaduto in questi giorni a mons. Giampiero Palmieri, Vescovo di San Benedetto del Tronto e Ascoli Piceno e Vice-presidente della CEI, ci insegna che ci sono parole che rassicurano e parole che interrogano e che il Vangelo appartiene, certamente, alla seconda categoria. Quando viene annunciato con libertà e fedeltà, difficilmente lascia indifferenti...

Al di là della cronaca, destinata inevitabilmente a passare, resta una certezza: la Chiesa non è chiamata a inseguire il consenso, ma ad annunciare il Vangelo con coraggio, nella fedeltà alla persona, alla pace, alla giustizia e alla fraternità. È questo il servizio che siamo chiamati a custodire e a sostenere. A Mons. Palmieri la nostra incondizionata vicinanza!

Anche *Presenza* nasce da questa convinzione. Un giornale della Chiesa non può limitarsi a raccontare i fatti. Deve provare a leggerli, a interpretarli, a metterli in dialogo con la vita delle persone e con la speranza del Vangelo.

È una responsabilità grande, che richiede competenza, passione e, soprattutto, uno sguardo capace di andare oltre la superficie.

Presenza, pian piano, sta iniziando ad assomigliare sempre di più al progetto che abbiamo immaginato. Siamo soltanto all'inizio. C'è ancora molto da costruire, molto da migliorare, molto da sperimentare.

Ma la strada intrapresa è quella giusta e, per questo, desidero ringraziare tutte le persone che hanno scelto di mettersi in gioco con generosità e professionalità. Ogni articolo, ogni fotografia, ogni idea, ogni confronto contribuisce a dare forma a un giornale che vuole essere sempre più uno spazio di incontro e di comunità. In questo numero abbiamo deciso di dedicare un ampio focus al mare, nel tempo in cui la nostra diocesi si prepara a vivere la tradizionale Festa del Mare. Non volevamo raccontarlo soltanto con una copertina o come paesaggio o cornice, ma ascoltarne la voce attraverso le storie di chi il mare lo vive ogni giorno, lo custodisce, lo protegge, lo attraversa con il lavoro, con la fatica, con la passione. Perché anche il mare, se sappiamo ascoltarlo, ha qualcosa da insegnare alle nostre comunità. Con questo numero prende vita anche **"Semi di Presenza"**, uno spazio dedicato ai più piccoli. Oggi è una pagina.

Presto, diventerà un inserto interamente pensato per loro.

Sarà curato da due giovanissime redattrici che stanno già lavorando con entusiasmo a questo progetto. È una scelta che racconta bene la direzione che vogliamo seguire: dare voce alle nuove generazioni, coinvolgerle, renderle protagoniste della comunicazione ecclesiale, perché una comunità cresce solo quando sa affidare responsabilità e futuro ai suoi giovani. Per continuare questo cammino, però, abbiamo bisogno anche di voi. *Presenza* vive grazie alla partecipazione della sua comunità. Per questo vi invito a rinnovare il vostro abbonamento, a sottoscrivere uno nuovo o, magari, a regalarlo a una persona cara. Nei numeri di questi mesi trovate il bollettino e, in terza di copertina, tutte le indicazioni necessarie. Abbonarsi a *Presenza* significa molto più che ricevere un giornale ogni mese. Significa scegliere di sostenere una voce libera, una comunità che racconta se stessa, una Chiesa che continua a credere nel valore della buona comunicazione come strumento di incontro, di crescita e di speranza.

È un cammino che possiamo percorrere soltanto insieme.

Presenza
ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

Direttore responsabile: Paolo Scarabeo - 380 1086623

Mensile di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532

Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533

Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602

intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421

Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.

CCP n. 10175602 intestato a Presenza - BANCOPOSTA: IT 58 0 07601 02600 000010175602

Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano

Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA - Tel. 071 9943510

Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993

erreti • grafiche ripesi - Falconara M.ma (AN) - Via del Lavoro, 23 - Tel. 071 918400

Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo

Il Mensile è associato a Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)



ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

**Per comunicazioni e invio articoli
la mail di "Presenza" è:
presenza@diocesi.ancona.it**

15 AGOSTO UNA FESTA CHE RIEMPIE DI GIOIA

+ Angelo, Arcivescovo

EDITORIALE

Nel cuore dell'estate celebriamo una solennità da tutti molto sentita: l'Assunzione di Maria in cielo che ci insegna a non dividere artificialmente il corpo e l'anima. La realtà stupenda dell'Assunzione di Maria manifesta e conferma l'unità della persona umana e ci ricorda che siamo chiamati a servire e glorificare Dio con tutto il nostro essere, anima e corpo.

Servire Dio soltanto con il corpo sarebbe un'azione da schiavi; servirlo soltanto con l'anima sarebbe in contrasto con la nostra natura umana.

L'assunzione di Maria, creatura umana, ci dà la conferma del nostro destino glorioso.

La materia è chiamata a partecipare alla gloria divina.

Ciò significa che la cenere che diventeremo non è indice di dissoluzione ma di trasfigurazione. Il corpo è il luogo in cui la vita accade e il cristianesimo ha fatto di questa verità il cardine stesso della salvezza.

In un'epoca che oscilla pericolosamente tra la virtualizzazione crescente delle relazioni umane e l'ossessione superficiale per l'immagine corporea, l'Assunzione di Maria offre una prospettiva genuinamente rivoluzionaria: il corpo non è né una prigione da cui liberarsi attraverso fughe spiritualistiche, né un semplice oggetto da consumare secondo le logiche del mercato, ma lo spazio sacro in cui si compie la salvezza.

Questa comprensione quali conseguenze può avere sulla cultura contemporanea?

Conseguenze profonde e concrete. Se il corpo di Maria – corpo di donna, corpo che ha generato, sofferto, amato – è riconosciuto come degno della gloria celeste, allora ogni forma di violenza perpetrata contro i corpi umani,



specialmente quelli femminili così spesso ridotti a oggetto di violenza o mercificazione, costituisce non solo un crimine ma un vero sacrilegio.

La dignità corporea proclamata dall'Assunzione diventa così un argine potente contro ogni forma di strumentalizzazione della persona. L'Assunzione ci ricorda che la salvezza non avviene nonostante il corpo, ma attraverso il corpo e con il corpo.

Questo significa che le nostre ferite, le nostre gioie, le tracce lasciate dal tempo e dalle relazioni non sono ostacoli da superare ma parte integrante di ciò che sarà trasfigurato nella

gloria. Per la società contemporanea, sempre più divisa tra chi fugge nel virtuale e chi idolatra l'apparenza fisica, l'Assunzione propone una terza via: quella di un corpo abitato con consapevolezza, rispettato nella sua dignità, curato nelle sue fragilità, celebrato nella sua capacità di generare vita e bellezza.

Un corpo che, come quello di Maria, sa essere dimora dell'infinito proprio nella sua umanità concreta.

Gioiosa e carica di speranza è la festa del 15 agosto perché in Maria contempliamo quella realtà di gloria a cui è chiamato ciascuno di noi e tutta la Chiesa”.

LA PERSONA E LO SPORT

Insegnamenti di Papa Leone XIV

Giancarlo Galeazzi

La letteratura sullo sport non è solo sportiva: infatti è stato fatto oggetto di molteplici approcci disciplinari, in particolare per i miei interessi letterari e filosofici ho potuto constatare che lo sport ha ispirato *poeti e scrittori*: il che non meraviglia, viste le emozioni che suscita; può invece meravigliare che abbia suscitato l'interesse dei *pensatori*, eppure proprio la riflessione di alcuni di loro evidenzia la portata propriamente esistenziale, valoriale e sociale dello sport. Un recente volumetto del "Corriere della sera" nella collana "Lezioni di filosofia" vede un professore di Filosofia politica dell'Università del Piemonte Orientale, Enrico Biale (che è anche tifoso del calcio), svolgere un'articolata riflessione sulla *Filosofia dello sport*, di cui prende in considerazione il concetto, la storia e il dibattito contemporaneo. Qualche anno fa un altro filosofo (e atleta) Simone Regazzoni aveva configurato "la filosofia come allenamento" nel libro *La palestra di Platone* (Ponte alle Grazie, 2020), per non citare altri pensatori come Fabrizio Ravaglioli, Emanuele Isidori, Giuseppe Sorgi, Mauro Parrini e, specificamente per la filosofia del calcio, gli accademici Corrado Del Bò e Elio Matassi (marchigiano). Ho voluto segnalare la cosa, per richiamare la valenza non solo sportiva dello sport, tant'è che non solo i filosofi, ma anche i *teologi* vi hanno prestato attenzione, e anche in questo caso per evidenziarne il significato simbolico come, per dirla con papa Francesco, "metafora della vita" (così nel libro intitolato *Oltre i limiti*, e pubblicato nel 2025 da Solferino). Ora è la volta di papa Leone XIV che interviene con una *Lettera "sul valore dello sport"* intitolata *Vita in abbondanza*: è



stata pubblicata in occasione dell'apertura delle XXV Olimpiadi invernali. In questa Lettera del 6 febbraio 2026 papa Prevost celebra lo sport come realtà culturale che arricchisce la vita degli sportivi e degli spettatori e può dare uno specifico apporto al benessere della società. Ebbene, anche in questa Lettera, papa Prevost insiste subito sulla *pace*, in quanto lo sport può offrire un contributo per la «promozione della pace», il tema che sta al cuore del suo magistero.

Successivamente sottolinea il ruolo che lo sport esercita nella *formazione* della persona e del suo sviluppo, in quanto costituisce una vera e propria «scuola di vita»: infatti lo sport permette di coltivare tutta una serie di qualità etiche, relazionali, emozionali, sociali. Addirittura lo sport può diventare luogo privilegiato di *educazione*: certamente per gli atleti, ma (cosa da non trascurare) anche per gli spettatori.

Papa Prevost precisa che «il significato educativo dello sport si rivela in modo particolare nel **rapporto tra vittoria e sconfitta**. Vincere non è semplicemente primeggiare, ma riconoscere il valore del percorso compiuto, della disciplina, dell'impegno condiviso.

Perdere, a sua volta, non coincide con il fallimento della persona, ma può diventare una scuola di verità e di umiltà.

Lo sport educa così a una comprensione più profonda della vita, nella quale il successo non è mai definitivo e la caduta non è mai l'ultima parola. Accettare la sconfitta senza disperazione e la vittoria senza arroganza significa imparare a stare nella realtà con maturità, riconoscendo i propri limiti e le proprie possibilità». Ad atleti e spettatori papa Leone ricorda pure alcuni **rischi**, come quello della dittatura della prestazione e quello della violenza delle tifoserie; insomma conta non la vittoria a tutti i costi, bensì la gioia del gioco. Da qui il richiamo forte a atleti e tifosi a sfuggire alla mercificazione, che si ha quando lo sport è ridotto a «mero spettacolo o consumo». Anche lo sport può cedere all'idolatria, che, analogamente ad altri campi, è da identificare con l'assolutizzazione di prestigio, profitto, potere, ed è tale da inquinare il senso umanistico dello sport.

Detto ciò, mi pare importante sottolineare che la *personologia sportiva* di Leone XIV ha il suo aspetto più significativo nel richiamo alla totalità della persona

come spirito, anima, corpo insieme in modo indissolubile; così la pratica dello sport si configura anche come antidoto a quella frammentazione della persona che oggi è favorita dal cosiddetto **narcisismo**; avverte papa Leone: «il culto dell'immagine e della prestazione, amplificato dai media e dalle piattaforme digitali, rischia di frammentare la persona, separando il corpo dalla mente e dallo spirito. È urgente riaffermare una cura integrale della persona umana, nella quale il benessere fisico non sia disgiunto dall'equilibrio interiore, dalla responsabilità etica e dall'apertura agli altri». Dunque, quando papa Leone parla di **“vita in abbondanza”** «non si tratta di un accumulo di successi o di prestazioni, ma di una pienezza di vita che integra corpo, relazione e interiorità»; per questo «lo sport offre una **lezione decisiva** anche oltre il campo di gara: insegna che si può aspirare al massimo senza negare la propria fragilità, che si può vincere senza umiliare, che si può perdere senza essere sconfitti come persone. La competizione equa custodisce così una dimensione profondamente umana e comunitaria: non separa, ma mette in relazione; non assolutizza il



risultato, ma valorizza il cammino; non idolatra la prestazione, ma riconosce la dignità di chi gioca». Così lo sport può essere configurato come un banco di prova di quella **“magnifica umanità”**, che papa Prevoost ha poi messo al centro della sua prima enciclica e che in questa lettera si traduce nell'invito a concepire lo sport andando «oltre la prestazione e il risultato», per puntare sul «senso dell'esercizio come pratica che forma l'interiorità» in quanto trasforma «l'allenamento in disciplina dell'uomo.» Si potrebbe concludere

additando un triplice significato assiologico dello sport: «aiuta a dare significato alla fatica, a vivere la sconfitta senza disperazione e il successo senza presunzione». Per tutto questo la persona «deve rimanere sempre al centro dello sport in tutte le sue espressioni»: non solo in quelle di eccellenza agonistica e professionale, ma anche in quelle aperte a tutti, perché anche lo sport, come «universale espressione dell'umano», è un diritto universale. Ed è lezione antropologica ispirata al personalismo cristiano.

Per l'evangelizzazione nelle città

AGOSTO 2020
INTEGRAZIONE
DI PRESENTAZIONE
DEL PAPA

Preghiamo perché nelle grandi città, spesso segnate da anonimato e solitudine, riusciamo a trovare nuove forme di annuncio del Vangelo, scoprendo vie creative per costruire comunità.

Leo P.P. RIV

Tutto Mondiale a Preghiera su Pagine

ACLI
www.acliancona.it

Caf Acli Ancona
071 2072482
segreteria.an@acliservice.acli.it
Via Montebello, 69

Patronato Acli
Per la tutela legale dei dipendenti e dei familiari
Patronato Ancona
071 2070939
ancona@patronato.acli.it
Corso Amendola, 14

I NOSTRI CANALI WEB:

FACEBOOK INSTAGRAM YOUTUBE LINKEDIN TIKTOK

MARE, COLLINA O MONTAGNA... PER NOI FA POCA DIFFERENZA!
SE OCCORRE, CI TROVI OVUNQUE
SIAMO UNA RETE SOCIALE, COSTRUITA CON BASI SOLIDE
SIAMO DALLA TUA PARTE!
CONSULENTI PER PASSIONE. CON TENACIA E COMPETENZA DAL 1945
#SIAMOVICINIATE #SIAMODALLATUAPARTE

Claudio Desideri

La Festa del Mare è molto più di un appuntamento del calendario estivo anconetano. È una narrazione collettiva che attraversa la storia della città e ne custodisce l'identità più profonda. Ancona è nata dal mare, è cresciuta grazie al mare e continua a riconoscersi in quel tratto di Adriatico che ne ha modellato il volto, l'economia, la cultura e perfino la spiritualità.

Ogni edizione della manifestazione rinnova questo legame, trasformando il litorale cittadino in uno spazio di incontro, memoria e partecipazione. Dal Passetto al Porto Antico, lungo quel suggestivo percorso "da mare a mare", la città riscopre le proprie radici e racconta una storia fatta di pescatori, marinai, commerci, partenze e ritorni, ma anche di famiglie che da generazioni vivono il mare come casa, lavoro e speranza.

Accanto alla dimensione civile e culturale, la Festa del Mare conserva una profonda anima religiosa. La tradizione della benedizione delle acque, la devozione alla Madonna Stella Maris e il richiamo a San Ciriaco ricordano che il mare, nella coscienza della comunità anconetana, non è mai stato soltanto una risorsa o un paesaggio, ma anche un luogo affidato alla protezione di Dio. Da queste acque sono giunti uomini, culture e commerci; su queste acque si sono consumate attese, sacrifici e speranze. Per questo la fede ha accompagnato nei secoli la vita dei marinai e delle loro famiglie, intrecciandosi con la storia della città.

In questo Focus, Presenza, nel servizio realizzato da Claudio Desideri, propone uno sguardo che va oltre il programma della manifestazione. Raccontare la Festa del Mare significa interrogarsi sul rapporto tra Ancona e il suo porto, sulla memoria che custodisce e sul futuro che è chiamata a costruire. Perché una città che dimentica il proprio mare rischia di smarrire anche una parte essenziale della propria anima; una città che, invece, continua a guardarlo con gratitudine e responsabilità ritrova ogni volta il senso della propria storia e della propria vocazione.

Ancona e il suo porto ...

Nel IV secolo a.C. i Greci Siracusani approdarono nell'insenatura sabbiosa situata sotto il monte Marano, perfetto porto naturale dove fondarono Ancon e dove iniziarono a costruire e riparare le loro navi. Secoli dopo, i Romani, nel I secolo d.C., edificarono uno dei porti più importanti dell'Adriatico per costruire le loro potenti navi, Il Porto di Traiano, sempre sotto il Marano ma leggermente spostato verso ovest.

Nel Medio Evo il libero Comune costruì il primo arsenale, proprio in quella zona dove secoli prima erano approdati i Greci. Da allora quel luogo è sempre stato un cantiere navale ed oggi è sede della Fincantieri, prima industria delle Marche per fatturato ed addetti. Presenza ha intervistato uno di loro, Luca Martelli.

Da quanti anni lavora nel Cantiere navale di Ancona? "A settembre sono 26 anni. Quando ho iniziato ne avevo 24." **Che tipo di lavoro svolge?** "Svolgo diverse mansioni, la prima è quella di allestitore navale poi svolgo anche lavori di saldatura, tubistica e allestimento della parte meccanica."

Oggi sono molti gli operai di origine straniera che lavorano in Fincantieri. Com'è il rapporto con queste nuove etnie?

"Ottimo. Possiamo sicuramente dire che sono parte integrante del progetto Fincantieri perché sono importantissimi nella filiera lavorativa."

Che tipo di mansioni svolgono?

"I dipendenti di Fincantieri hanno una grande professionalità raggiunta con anni ed anni di lavoro. Gli stranieri che da qualche tempo lavorano con noi non hanno ancora raggiunto questo livello. Noi cerchiamo di aiutarli il più

possibile come loro aiutano noi."

Quali sono le nazionalità più presenti? "Romania, Albania, Bangladesh ed altre ancora."

Attualmente ci sono più operai italiani o stranieri? "Sono più gli stranieri con un rapporto di 5 a 1. Fincantieri oggi conta, comprese le varie ditte di appalto, circa 5.000 lavoratori."

Se un giovane volesse venire a lavorare a Fincantieri cose gli direbbe?

"Direi che fa la cosa giusta perché entrerebbe in una azienda importante che a me ha permesso di costruire una famiglia."



Ringrazierò sempre Fincantieri per le opportunità che mi ha dato.” **Come funziona il lavoro all'interno dell'azienda?** “Ci sono gare di appalto che hanno come fine ultimo il rispetto delle tempistiche per la realizzazione del progetto e quindi per la consegna della nave.

Attualmente abbiamo tre navi in produzione, sono navi da crociera della società Viking che ringrazio per aver commesso al cantie-

re dorico la costruzione di 14 navi consentendo a tante famiglie anconetane di poter contare su anni di lavoro. La collaborazione tra Fincantieri e questa società ha portato alla costruzione di queste navi di lusso ed anche alla realizzazione della prima nave da crociera al mondo che sarà alimentata ad idrogeno. La tutela dell'ambiente e del mare sono tenuti in grande considerazione.”

Il Cantiere Navale di Fincantieri

rappresenta un polo industriale di grande importanza per la città. Per continuare ad esserlo serve qualcosa in più?

“L'obiettivo è lavorare con più di 5000 persone nel modo più sicuro possibile anche con piccoli investimenti come il rinnovo delle officine o dei servizi. Poi ovviamente ci sono le grandi opere come l'allargamento della banchina ma mai dimenticare che il lavoro parte sempre da dove operano le mani.”

Pelikan e il sistema, tutto anconetano, di raccolta della plastica e dei rifiuti dal mare

Nell'enciclica “Laudato si”, il mare è definito come un immenso ecosistema vulnerabile e simbolo dell'interconnessione globale.

Papa Francesco denuncia l'inquinamento delle acque, l'accumulo della plastica e l'acidificazione degli oceani. Il mare non è solo una risorsa da sfruttare ma un bene comune dell'umanità. 27 milioni sono le tonnellate l'anno di rifiuti plastici prodotti in Europa; 53 mila le tonnellate di plastica riversate all'anno nel Mediterraneo dove ogni minuto finiscono in mare 33 mila bottigliette. L'Italia è il 2° più grande produttore di rifiuti del Mediterraneo. C'è un sistema, tutto anconetano, di raccolta della plastica e dei rifiuti dal mare che sono poi valorizzati a terra. Un sistema unico in Italia che oggi è portato in tutto il mondo: Pelikan. Presenza ha intervistato Paolo Baldoni, Amministratore delegato della Garbage Group che svolge questa attività nel porto di Ancona da oltre sessant'anni. **Quando e perché è nata l'idea di costruire Pelikan?** È nata quindici anni fa di fronte al forte inquinamento da plastiche del mare. Abbiamo progettato le barche, costruito il sistema proprio per raccogliere la plastica, allargare un mercato

e fare qualcosa di sostenibile in Italia e nel mondo.” **Quali sono le vostre operazioni all'interno del porto dorico?** “Tutti i giorni la barca esce per la pulizia degli specchi acquei da idrocarburi e da tutto quello che galleggia. Una attività che svolgiamo in tutte le Marche e in Abruzzo. La barca fa anche la pulizia di Portonovo, Mezzavalle e di tutta la costa del Conero. Facciamo poi iniziative con le associazioni ambientaliste, la Politecnica e il CNR.” **Oltre a queste attività quali altre funzioni svolgete?** “All'interno del Porto raccogliamo i rifiuti che producono le navi nell'ambito di una organizzazione nazionale ed internazionale che ha fatto sistema per l'Italia.”

Dove svolgete la vostra attività fuori Ancona?

“Oltre ai porti marchigiani ed abruzzesi lavoriamo a Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, in Calabria e nel Casertano. Un sistema che stiamo portando in tutta Italia e all'estero in Thailandia.” **Di quanti mezzi disponete?** “Abbiamo 20 barche che operano in Italia e 2 in Thailandia. Tutte costruite ad Ancona nei Cantieri CPN, della famiglia Belardinelli.”

Quale è stato l'intervento più difficile che avete realizzato?

“Nei disastri ambientali. A Napoli, proprio in questo periodo è affondata all'interno del porto una nave vetusta di circa 60 metri. Noi siamo intervenuti con mezzi e attrezzature sia per recuperare lo sversamento che la

continua a pagina 8



continua da pagina 7

stessa nave. Intervendiamo se affonda una barca o dopo le grandi alluvioni quando i fiumi portano in mare tonnellate di rifiuti. Abbiamo poi le barriere per raccogliere i rifiuti. In questo periodo stiamo lavorando sul Tevere e l'Aniene. L'80% dei rifiuti proviene infatti dai fiumi.

Noi li raccogliamo prima e poi nel mare facciamo il resto.” **Quali strategie sarebbero necessarie per ottenere un più ampio rispetto del mare?** “Prima di tutto l'educazione ambientale, non lasciare in giro la plastica. Noi abbiamo messo a punto un sistema che nei fiumi e lungo i litorali tra

barriere e barche si risolverebbe il 90% del problema in mare. Ci vuole poi una presa di coscienza, soprattutto da parte delle nuove generazioni, nelle scuole. Con un'azione comune tra le associazioni ambientaliste, la società civile e quella imprenditoriale il problema si può risolvere”.

Il mare è la mia vita

Nella Satira IV di Giovenale, il poeta latino racconta che un pescatore cattura un rombo di dimensioni eccezionali proprio davanti al Tempio di Venere ad Ancona e lo porta in dono all'imperatore Domiziano provocando una riunione d'urgenza del consiglio di stato per decidere come cucinarlo. Il mare che circonda Ancona, come un'isola, da secoli rappresenta una preziosa risorsa per l'attività di pesca e i pescatori sono da sempre una delle comunità più importanti, non solo economicamente ma anche culturalmente, della città. Presenza ha intervistato uno di loro, Gianni Ciarrocchi, comandante armatore del peschereccio La Primula Rossa, della marineria di Ancona. **Che cos'è per lei il mare?** “Il mare è tutto, è la mia vita e la mia via, i miei valori, il mio passato. Il passato della mia famiglia, il mio presente e spero che sia il mio futuro e di chi verrà dopo di me perché il mare e la pesca interessano tutti, il futuro sociale ed economico di questa città e del nostro Paese.” **Da quanti anni svolge questo lavoro?** “Da 37 anni, ho iniziato che ne avevo 17. Mio nonno mi portò a pesca, a Civitavecchia, che avevo 11 anni. In quel giorno sono stato folgorato da questo mestiere.” **Quali sono le più evidenti difficoltà legate a questa attività?** “La pesca è stato un settore molto chiuso in se stesso, poi dagli anni 2000 si è aperto e da allora è divenuto sempre di più protagonista in quelle



che sono le politiche del mare. Le difficoltà di oggi sono legate allo spopolamento che c'è nel settore. Ci sono stati anni in cui eravamo troppi ma oggi il numero di pescatori e di barche è notevolmente diminuito.” **Come risolvere il problema del ricambio generazionale?** “Non siamo stati bravi in passato a rendere questo mestiere appetibile e i giovani non hanno scelto la via del mare. Una volta il serbatoio era rappresentato dalle famiglie dei pescatori dove si trovavano tutte le tipologie di funzioni legate alla pesca, oggi si deve investire nella scuola come nell'Istituto Nautico. Noi imprenditori dovremmo mettere a disposizione dei giovani un comparto pesca più evoluto ed innovativo. Il lavoro del pescatore ora è molto diverso, a mano non si fa più nulla e siamo aiutati molto dalle tecnologie.” **Un tempo i pescatori ad**

Ancona erano tutti italiani. Oggi gli equipaggi hanno molti extracomunitari. E' cambiato qualcosa? “Il settore pesca è ed è stato sempre inclusivo. I primi extracomunitari giunti in Italia sono stati subito accolti.

Alcuni non avevano neanche un alloggio. Mio padre accolse uno di loro, un tunisino di 18 anni, gli diede il lavoro e la barca come alloggio dove dormiva, cucinava e dove ha vissuto per molti anni.

Tanti altri pescatori hanno fatto la stessa cosa.” **Tra poco ci sarà il fermo pesca. L'Adriatico è ancora un mare ricco di pesce?**

“Io definirei l'Adriatico un mare santo perché se non c'è una tipologia di pesce ne arriva un'altra. Bene o male questo mare da sempre da vivere. Noi nel nostro comparto, l'Adriatico, abbiamo deciso di allungare il fermo biologico a nostre spese aggiungendo alle quattro settimane previste dal fermo e compensate economicamente dal Ministero altre due senza rimborso perché crediamo nel fermo biologico.”

Ognuno di noi, cosa può fare per salvaguardare il mare e il suo prezioso ecosistema? “Si deve tutelare il mare, le sue creature e i pescatori. Cercare di comportarsi ogni giorno pensando che quello che facciamo in terra può causare inquinamento in mare.

Servono buone abitudini, non buttare i rifiuti e le plastiche in mare, anche una lavatrice di meno può servire”.

La vela e il cuore di Marina Dorica

Ad un certo punto della storia, si parla di circa 6000 anni fa, gli uomini, nell'andar per mare compirono un passaggio epocale passando dalla forza delle mani a quella del vento ed iniziarono ad utilizzare vele intessute in sostituzione dei remi mossi dalla fatica delle braccia.

Ancona, città del mare, ha visto giungere nel suo porto naturale le prime vele commerciali ancor prima della sua nascita.

La vela è quindi uno dei simboli della città con Marina Dorica, porto turistico tra i più avanzati e sostenibili d'Italia. Presenza ha intervistato Massimiliano Pelliccia, velista figlio di velista, che sin da bambino ha solcato il mare insieme a suo padre Riccardo.

Cosa è per lei la barca a vela?

"La barca a vela è un mezzo per staccarsi dalla terra ferma e in qualche modo connettersi in maniera più diretta, al mare, alla natura, alla libertà. Associa questo bellissimo mezzo di trasporto a momenti di svago, serenità, pace, famiglia, amicizia e sport".

Com'è nata questa passione?

"Me l'ha trasmessa mio padre. Sin da piccolo lo seguivo in barca e da lì è nata una passione verso la parte più sportiva ed agonistica".

Qual'è lo spirito che deve animare chi sale in una barca?

"Quando si sale in barca si comprende che si deve avere rispetto del mare, del mezzo, perché in quel momento tutte le nostre emozioni e le nostre competenze vengono in qualche modo ridistribuite. Di fronte al mare si devono rispettare delle regole e si è tutti eguali".

Qual'è la differenza tra velleggiare e competere in una regata?

"Velleggiare è come fare una bella passeggiata in un bosco o in un parco. In una competizione ci sono regole sportive da rispet-

tare, vi è un team che in barca lavora in sincronia e nasce tutto ciò che è collegato all'agonismo, sempre con grande rispetto per gli avversari. Rispetto delle regole e degli altri".

Cosa può insegnare ad un giovane questo sport? "La vela è molto importante nella formazione del carattere di una persona e quindi di un giovane perché fa comprendere l'importanza della cura della barca, di aver cura di quanto si sta utilizzando perché una barca per navigare deve essere sempre pronta, curata e funzionale. Oggi di fronte ad atteggiamenti poco attenti a ciò che ci circonda, soffermarsi nella cura di qualcosa capace di offrire bellissime sensazioni è molto importante.

Ancor di più nei confronti del mare che è un ambiente che sempre di più va rispettato e salvaguardato e la vela è in grado di farlo".

Marina Dorica è uno degli parodi turistici a vantare la Bandiera Blu. Quali sono i suoi punti di forza?

"Marina Dorica è un punto di riferimento nel mare Adriatico per tutti i naviganti diportisti perché ha una organizzazione e una struttura a terra, una tipologia di ormeggi all'avanguardia, offrendo servizi di appoggio e manutenzione che sono qualcosa di unico.

Una organizzazione nata dal connubio tra Comune e privati che in maniera idilliaca sono riusciti a trovare una formula che sa garantire un servizio aperto al pubblico ma sostenuto dai privati".

Cosa rappresenta Marina Dorica per Ancona? "È il porto turistico, punto di riferimento che collega la vita del mare, quelle più sportiva e ludica, alla cittadinanza. Ultimamente, grazie all'organizzazione di eventi aperti a tutta la città, Marina Dorica si sta riempiendo sempre di più anche come luogo vitale di Ancona con persone che lavorano in attività che convergono con l'andar per mare. Tutto questo è molto bello".

Un invito alla vela per chi non l'ha ancora provata?

"La vela è qualcosa di magico, una esperienza unica, un momento in cui ci si perde nel mare infinito, si perdono tutte le questioni terrestri. Non è necessario possedere una barca per poter andar per mare. Ci sono moltissime organizzazioni aperte alle escursioni e alla vela. Marina Dorica in questo è molto organizzata".



L'amore per la divisa e la passione per il mare: chi è il Nostromo

La Guardia Costiera rappresenta una delle istituzioni più importanti di Ancona per le sue molteplici funzioni messe al servizio del mare, del porto, della comunità. Presenza ha intervistato Matteo Cavallo, Luogotenente, Nocchiere di Porto e da quattro anni Nostromo del Porto di Ancona, figura fondamentale nella quotidiana vita dell'approdo dorico.

Che cos'è per lei il mare? "E' vita e in quanto tale va rispettato. Un vecchio Nostromo un giorno mi disse: Ci sono poche persone che possono dare del tu al mare e quelle poche non lo fanno. Il mare va sempre rispettato."

Perché ha scelto la strada della Marina Militare? "Volevo indossare una divisa e dopo il concorso in Marina mi hanno dato la specializzazione di Nocchiere. Mi sono innamorato subito di questo lavoro perché ha una platea che oltre ad essere militare è anche civile, dal pescatore al turista, all'armatore."

Qual'è il ruolo del Nostromo del Porto? "Il compito primario è quello di essere anello di giunzione tra il comando e l'esterno. Con l'Autorità portuale, segue gli ormeggi e gli accosti delle navi a seconda delle loro dimensioni. Ogni nave ha una destinazione precisa. Nel porto storico, ad esempio, attraccano le navi che trasportano passeggeri e mezzi diretti in Croazia, Albania e Grecia. La nuova darsena è invece riservata ai mercantili dove arrivano le navi porta container, carbone, caolino, metalli in lingotti e coil, qualche cereale. Il porto di Ancona è un organismo che vive 24 ore al giorno."

Quali sono i suoi compiti primari? "Garantire la sicurezza della navigazione nello specchio acqueo del porto e la salvaguardia della vita umana. Nessuno di deve fare male, né nelle manovre

di ormeggio e disormeggio né durante le operazioni in banchina. Anche la salvaguardia dell'ambiente è importante e la mia figura deve controllare che non ci sia inquinamento in ambito portuale.

Se ad esempio vi fosse uno sversamento si deve immediatamente intervenire, come pure nel caso in cui si alzino polveri dovute al vento durante una operazione di scarico di una merce volatile."

Quali sono gli atti prodotti dal suo ufficio?

"Gli accosti. Questi sono assegnati con un sistema che tiene conto delle dimensioni della nave, il pescaggio, la lunghezza, il carico. In base a questi dati assegno gli ormeggi e redigo uno statino che ogni giorno viene trasmesso al bacino portuale interessato."

Si sente parlare spesso di protezione dell'ambiente marino. In che modo il Nostromo fornisce il proprio contributo per il raggiungimento di questo obiettivo?

"Con una vigilanza quotidiana e

costante su ogni operazione che viene svolta all'interno del bacino portuale."

Perché nei porti come quello di Ancona si vedono le recinzioni. A cosa servono?

"Dopo il tragico evento delle Torri gemelle, il mondo si è accorto che era particolarmente vulnerabile ad attacchi terroristici. Le reti sono nate per garantire la sicurezza."

È vitale che un malintenzionato non acceda in area portuale con oggetti contundenti, armi, munizioni ed altro. Infatti i passeggeri sono sottoposti ad un controllo che è identico a quello degli aeroporti."

C'è un messaggio che vorrebbe lasciare ai lettori di Presenza?

"Il Porto è un luogo di lavoro ma è anche un luogo ludico dove le persone vanno per passeggiare e rilassarsi."

Proprio per questo devono rispettare le regole che non possono essere un peso perché rispettarle significa aver rispetto per quanti lavorano nel Porto."



L'Autorità portuale: la "cura" del mare e il governo del porto

L'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centrale è l'ente che gestisce beni e servizi negli ambiti portuali di Ancona e Falconara, Pescara, Pesaro, San Benedetto del Tronto, Ortona e Vasto. L'ente rappresenta una delle macchine operative istituzionali più rilevanti nella quotidiana vita della città, dove nel 2025 sono transitati 9,6 milioni di tonnellate di merci e 818 mila passeggeri. Presenza ha intervistato Marco Brugiapaglia, Responsabile del Settore Patrimonio, verifiche e manutenzioni dell'Autorità Portuale. **Quali sono le funzioni dell'Autorità?** "Ai sensi della legge 84/94 fanno capo all'Autorità i compiti di indirizzo, programmazione, ordinamento, regolazione, promozione e controllo delle aree portuali ad essa attribuite. Nella sostanza svolge i compiti del governo del territorio del porto, sia per le aree demaniali marittime che per gli spazi di sua proprietà interessati dalle funzioni portuali."

Di cosa si occupa l'Autorità?

"Della realizzazione delle opere infrastrutturali del porto, facendo la progettazione, l'appalto e l'esecuzione dei lavori. Si occupa delle manutenzioni delle infrastrutture esistenti quali moli, banchine, impianti, edifici; del dragaggio dei fondali marini per permettere la navigabilità del bacino portuale; del rilascio delle concessioni demaniali e delle autorizzazioni a soggetti privati che esercitano le loro attività all'interno dell'area portuale; della promozione dei traffici e delle attività dei porti di competenza; della sicurezza dei viaggiatori marittimi." **Quali progetti finanziati dalla Commissione europea state realizzando?** "L'Autorità vive anche grazie ai finanziamenti comunitari. Negli anni sono stati molti i progetti realizzati ed altri sono in corso di realizzazione. Tra gli ultimi ricordiamo quello per l'acquisizione di veicoli elettrici, l'efficientamento energetico degli impianti,



la ristrutturazione del Mercato Ittico comunale. Quest'ultimo è stato un intervento importante, finanziato anche dall'Autorità, perché la vendita all'asta del pesce è un'attività di nicchia ma comunque strategica per l'indotto economico legato al porto. Inoltre l'edificio è soggetto a tutela dal parte del Ministero dei Beni culturali in quanto progettato da Gaetano Minucci, allievo di Pietro Nervi." **E i progetti PNRR?** "Sono diversi quelli realizzati e, in particolare, ad Ancona è stato eseguito l'efficientamento energetico della illuminazione pubblica ottenendo un risparmio dei consumi oltre il 30%. Molto importante poi è la realizzazione del c.d. cold ironing, il sistema che permette di alimentare elettricamente le navi che ormeggiano nel porto storico. Un sistema innovativo che permette alle navi, durante la loro sosta in porto, di alimentare le dotazioni di bordo con energia elettrica anziché con carburanti, ciò con benefici sotto il profilo ambientale." **Quale sarà il futuro infrastrutturale del Porto?** "L'Autorità sta definendo in questo periodo il nuovo Piano Regolatore del Porto, già sottoposto al confronto con istituzioni e realtà economiche. L'obiettivo principe

è quello di decongestionare dal traffico marittimo il porto storico, a ridosso del Colle Guasco, affinché quest'area sia riqualificata secondo la sua vocazione paesaggistica, culturale e turistica in quanto parte del nucleo storico della città, dove i moli possano essere più propriamente adibiti alla sosta delle imbarcazioni c.d. "vetrina" ossia a forte richiamo turistico/ricreativo (es. navi da diporto, unità militari di prestigio come l'Amerigo Vespucci, etc.) anziché all'approdo della navi traghetto di linea come oggi avviene. Questo si attuerà attraverso la delocalizzazione delle banchine destinate al traffico delle navi traghetto nella cosiddetta 'nuova penisola', a ridosso dell'area della darsena Marche." **Quanto è importante l'Autorità portuale per Ancona?** "Il governo del territorio portuale significa mettere a sistema le tante realtà economiche ed istituzionali del porto, in un'ottica di convergenza delle finalità di ciascuno verso il sostegno e lo sviluppo complessivo dello scalo. Per questo, l'Autorità ha un ruolo importante per Ancona che è nata, cresciuta ed esiste per la sua funzione di scalo marittimo in una collocazione geografica strategica nel panorama dei trasporti internazionali."

LA FEDE CHE GUARDA IL MARE:

Il programma religioso della Festa del Mare

La Festa del Mare non è soltanto il racconto di una città che celebra la propria storia marinara. È anche il tempo in cui Ancona rinnova uno dei legami più profondi della propria identità: quello tra la comunità, il mare e la fede. Da secoli il porto non è soltanto luogo di partenze e approdi, ma anche spazio affidato alla protezione di Dio, dove il lavoro, la speranza e la vita di intere generazioni si intrecciano con la preghiera. È in questa prospettiva che si inserisce il programma religioso dell'edizione 2026, destinato a scandire due giornate particolarmente significative. Ad aprire il cammino sarà **sabato 5 settembre, alle 17.30**, sul piazzale della Cattedrale di San Ciriaco, l'iniziativa **"Festa del Mare con San Francesco d'Assisi"**, un grande concerto che vedrà protagonisti oltre 150 coristi del Coro Diocesano, accompagnati da un'orchestra di 25 musicisti. A dirigere sarà il **Maestro Mauro Tabasso**, compositore e direttore del Laboratorio del Suono del Sermig di Torino. La serata sarà presentata da **Tullio Andrioli** e arricchita dalle riflessioni dell'arcivescovo **Angelo Spina**. Il titolo scelto, **"Sono già venuto qui e... se tornassi?"**, richiama idealmente la presenza di san Francesco ad Ancona e la sua partenza proprio dal porto, disarmato, come pellegrino di pace, per incontrare il sultano Al-Malik Al-Kamil in Egitto, e invita a rileggere il suo messaggio di fraternità, pace e custodia del creato alla luce delle sfide del nostro tempo. In una città che vive il mare come vocazione, la figura del Poverello di Assisi continua a suggerire uno sguardo capace di coniugare spiritualità, rispetto per il creato e attenzione verso ogni persona. Il momento culminante sarà **domenica 6 settembre**. Alle **17.30** prenderà avvio dal **Molo San Francesco la tradizionale processione con la statua della Madonna "Stella Maris"**, tanto cara alla devozione dei marinai e delle loro famiglie,



come di ogni anconetano. Un gesto che attraversa il tempo e continua a parlare al cuore della città, affidando alla Vergine quanti vivono il mare come lavoro, servizio e speranza. **Alle 18.30, sempre sul Molo San Francesco, sarà celebrata la Santa Messa**, momento conclusivo di un percorso che unisce fede e tradizione, memoria e futuro. Nel luogo simbolo dell'incontro tra la città e il mare, la comunità cristiana si raccoglierà in preghiera per invocare la protezione di Dio sui naviganti, sul porto, sulle famiglie e sull'intera città. Così la **Festa del Mare** ritrova il suo significato più autentico. Non soltanto una manifestazione ricca di eventi, ma un'occasione per riscoprire quelle radici spirituali che hanno accompagnato Ancona lungo

la sua storia. Perché il mare, prima ancora di essere un orizzonte geografico, continua a essere una parte essenziale dell'anima della città: un luogo da custodire con responsabilità, gratitudine e fede.



Arcidiocesi Ancona-Osimo

Festa del Mare con San Francesco d'Assisi

"Sono già venuto qui e... se tornassi?"

Concerto

Con oltre 150 coristi del Coro Diocesano, con orchestra di 25 musicisti, diretto dal compositore e direttore del Laboratorio del Suono del Sermig Torino, maestro

Mauro Tabasso

Presenta

Tullio Andrioli

Riflessioni

Angelo Spina



5 Settembre 2026 - ore 17.30

Piazzale cattedrale di san Ciriaco Ancona

In caso di meteo avverso il concerto viene tenuto all'interno della cattedrale

CONSACRAZIONI EPISCOPALI DEI LEFEBVRIANI, DECRETATA LA SCOMUNICA

DALL'ARCIDIOCESI

L'ultimo appello del Papa ai lefebvriani: "non lacerare la tunica di Cristo", è caduto nel vuoto. Un documento a firma del cardinale prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede definisce "atto di natura scismatica" il rito celebrato il 1° luglio.

Nota Esplicativa del Dicastero per la Dottrina della Fede, 02.07.2026 (Prot. N. 99/2009)

Dai tempi di San Paolo VI fino agli ultimi colloqui, svoltisi recentemente presso questo Dicastero, i molteplici tentativi di ricondurre gli aderenti al movimento iniziato da Mons. Marcel Lefebvre alla piena comunione con la Chiesa cattolica si sono rivelati vani.

Tale situazione si è ulteriormente aggravata a causa delle recenti consacrazioni episcopali celebrate senza mandato pontificio, contro la volontà del Santo Padre, in aperta violazione del diritto canonico.

Pertanto, questo Dicastero, nel fedele esercizio delle funzioni ad esso affidate, ritiene necessario rilevare che tale atto ha configurato il delitto di scisma, con le conseguenze canoniche per i ministri sacri e per i fedeli laici coinvolti.

Infatti, come già dichiarato nel 1988, "tale disobbedienza - che porta con sé un rifiuto pratico del Primato romano - costituisce un atto scismatico" (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. Ecclesia Dei, 3).

A tale riguardo, d'ora in poi:

I ministri sacri appartenenti alla Fraternità Sacerdotale San Pio X sono nello scisma e devono pertanto essere considerati scismatici (cfr. Ecclesia Dei, 5 c; Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, Nota esplicativa sulla scomunica per scisma in cui incorrono gli aderenti al movimento del Vescovo Marcel Lefebvre, 24.08.1996, 5-6), risultando soggetti alla scomu-

nica prevista dal diritto (can. 1364 § 1 CJC).

Per quanto concerne i fedeli laici, sono da ritenersi scismatici e scomunicati coloro che aderiscono formalmente alla Fraternità Sacerdotale San Pio X alle condizioni stabilite nella Nota esplicativa dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi del 1996 (cfr. ibidem, 7), ancora vigente, che questo Dicastero fa propria.

Si avverte, infine, il santo Popolo di Dio che i ministri sacri della Fraternità Sacerdotale San Pio X amministrano illecitamente i sacramenti e che il sacramento della penitenza da loro amministrato e il matrimonio da loro assistito sono invalidi.

La Chiesa, come madre premurosa, accoglierà con sincero affetto e viva sollecitudine tutti coloro che desiderano tornare alla piena comunione.

I Nunzi Apostolici disporranno delle procedure che gli Ordinari potranno utilizzare nei diversi casi. Si esortano, infine, tutti i fedeli a rimanere saldi nella comunione con il Romano Pontefice, con i Vescovi in comunione con lui e con tutta la Chiesa (cfr. Lumen Gentium, 22; can. 751 CIC), e ad astenersi dal partecipare alle celebrazioni e attività promosse dalla suddetta Fraternità Sacerdotale San Pio X.

*Dal Palazzo del Dicastero,
2 luglio 2026*

Víctor M. Card. Fernández
Prefetto
Mons. Armando Matteo
Segretario per la
Sezione Dottrinale
John J. Kennedy
Arcivescovo tit. di Ossero
Segretario per la
Sezione Disciplinare



Matteo Fiore

Carissimo lettore, hai mai sentito il bisogno di pregare, (magari anche in un contesto non liturgico)? Sicuramente mi dirai di sì. Ma hai mai sentito l'esigenza di pregare con tutto te stesso? Mi chiedi forse cosa significa questa espressione: "pregare con tutto se stessi".

Cercherò di spiegartelo descrivendo una esperienza vissuta. Non un saggio teologico, dunque, ma una esperienza fondata su solide radici ecclesiali nonché su basi scientifiche e psicologiche. Si è tenuto un ritiro spirituale presso la struttura s. Gabriele dell'addolorata in provincia di Teramo: don Daniele Cogoni mi ha invitato a trascorrere il periodo che va dal 14 al 19 luglio, in compagnia di altre 39 persone di diversa provenienza. Conoscevo don Daniele almeno per due motivi importanti: è stato mio professore (mariologia, ecumenismo e dialogo inter-religioso) presso l'istituto "Redemptoris Mater" di Ancona e, successivamente, ho partecipato a due suoi ritiri, incentrati su altri temi legati alla profondità della preghiera del cristiano.

Pregare con tutto il nostro essere è stato al centro del percorso vissuto: l'uomo è una unità di spirito, anima e corpo (ci insegnano: san Paolo, i Padri della Chiesa e gli Esicasti, ma in realtà Gesù stesso in tutta la sua vita) e quindi nostro Signore ama e apprezza una preghiera che viene dalla creatura nella sua ricchezza e totalità. Ma si può pregare con il corpo? Forse ti chiederai. Certamente! E con grandi benefici spirituali e psicofisici.

Mi permetto di descriverti la nostra giornata:

Ritrovo al mattino presso il campo annesso alla struttura ospitante. Ognuno prende posizione, ascolta la spiegazione di don Daniele e osserva la sua mimica: ad ogni momento del basilare



segno della nostra fede, cioè il segno della croce, siamo esortati a compiere un gesto che esprima il mistero evocato.

Il gesto non è una invenzione arbitraria di qualcuno ma deriva dalla bimillenaria tradizione della Chiesa che noi stiamo letteralmente incarnando: come lo Spirito creatore vola sulle acque, così noi muoviamo le nostre braccia imitando l'aleggiare

come di una colomba, richiamato e descritto da passi del Primo Testamento.

Ancora, nel battesimo siamo immersi nella morte di Gesù e riemergiamo con Lui alla vita nuova: le nostre braccia vanno verso il basso "in profondità" e agli inferi, per poi alzarsi e aprirsi in alto per farci risorgere.

Oppure muoviamo verso l'alto le braccia per accogliere il dono dello Spirito e le allarghiamo per donarlo ai fratelli. Vorrei avere più spazio per farti immaginare la bellezza e l'armonia di tanti altri movimenti corporei tutti legati insieme consecutivamente e, soprattutto, dal medesimo filo rosso profondamente spirituale. A metà mattinata e al pomeriggio, poi, un'ora abbondante dedicata alla parola di Dio che fonda il nostro pregare, con i dovuti riferimenti biblici, patristici e teologici. Come ti accennavo, i movimenti di preghiera non sono una invenzione arbitraria di qualcuno ma hanno una lunga e profonda storia: puoi consultare i padri esicasti come Gregorio Sinaita, oppure san Domenico di Guzman.

Anche oggi molti consacrati si rivolgono a questi pilastri della cristianità per comunicare al popolo di Dio la preghiera del corpo



Pregare con tutto se stessi

DALL'ARCIDIOCESI

(abbiamo visionato ad esempio, le presentazioni di Suor Aubin e di Suor Pocher, reperibili sul web). Gli incontri sono sempre modulati affinché con chiarezza e semplicità si affrontino insieme profonde verità di fede e si sottolinei l'importanza della preghiera incessante (a tal proposito avvicinati al celebre "Racconti di un pellegrino russo" che insegna a tenere il nostro cuore unito a Gesù in ogni momento della nostra giornata!).

Dopo cena un tempo di condivisione e la visione di un film significativo.

Questo "ritiro spirituale" è un'esperienza per tutti: adulti, giovani, anziani, sposi, operatori parrocchiali. Quindi, caro lettore, ti esorto ad assecondare la tua cu-

riosità e a chiedere informazioni per l'appuntamento dell'anno prossimo. Nel frattempo, qualora tu sia un lettore appassionato di contenuti spirituali, procurati di leggere il libro di don Daniele che descrive ampiamente la "Preghiera dell'essere", con tutti i suoi benefici e la sua solida fondazione storico-ecclesiale, teologica e patristica.

Di non minore importanza, nel testo, l'accurata puntualizzazione delle basi delle scienze psicofisiologiche: esse mostrano come la preghiera del corpo e con il corpo non sia una astratta costruzione misticheggiante, ma una realtà viva che dà all'uomo ogni tipo di benessere spirituale, psichico, fisico.

Soprattutto se coltivata con passione nel tempo.

Caro fratello: buona preghiera!



*Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate
ai rischi del vivere e dell'intraprendere*



CAPOGROSSI
DAL 1968
ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

Agente Generale di Ancona

Dott. Daniele Capogrossi

Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031

Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198

Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639

e-mail info@capogrossi.com



BCC FILOTTRANO

GRUPPO BCC ICCREA

SULLE ORME DI SAN PAOLO E DELLE PRIME COMUNITÀ CRISTIANE

Pellegrinaggio diocesano in Turchia

Il pellegrinaggio in Turchia, con un gruppo di pellegrini della Arcidiocesi di Ancona-Osimo, accompagnati dall'Arcivescovo, ha avuto come punto di riferimento la figura di san Paolo e delle prime comunità cristiane che fiorirono in quella terra chiamata Asia Minore, che fu sede anche dei primi concili ecumenici.

Un momento particolare è stato dedicato alla visita di alcune Chiese dell'Apocalisse: Pergamo, Laodicea, Smirne, Efeso e poi, i luoghi dell'apostolo Giovanni e la visita alla Casa della Madre dove la tradizione riporta che vi abbia abitato Maria e l'apostolo Giovanni.

Il pellegrinaggio ha avuto tappe importanti per i paesaggi mozzafiato e pieni di storia, di arte e cultura classica della quale restano monumenti di eccezionale interesse. Meritano una menzione le splendide chiese rupestri della Cappadocia, interamente scavate nel tufo. Nella sola valle di Goreme si trovano le vestigia



di 300 chiese dove hanno vissuto i padri Gregorio di Nazianzo, Basilio e Gregorio di Nissa. Istanbul con la visita alla moschea blu e a santa Sofia sono stati luoghi che hanno attirato ancor di più l'attenzione.

I pellegrini hanno vissuto i diver-

si momenti con intensità e partecipazione, rileggendo la loro fede con uno sguardo al passato. **Marco e Rita:** "Siamo partiti come coppia, senza conoscere nessuno, e pian piano ci siamo sentiti parte di una piccola e gioiosa Chiesa in cammino.

Abbiamo gustato ogni giorno la Parola di Dio, celebrato l'eucaristia in luoghi in cui ci sono piccole e luminose presenze cristiane, testimoni di fede profonda pur nelle difficoltà. Per noi è stato motivo di gioia incontrare un sacerdote salesiano nella cattedrale di Istanbul che ci ha illustrato l'operato di Papa Giovanni XXIII quando era nunzio in Turchia, salvando tanti ebrei dalla deportazione. Lo stupore è stato enorme davanti alla bellezza dei luoghi, e poi l'emozione di camminare dove san Paolo, l'evangelista Giovanni e la Madre di Gesù hanno vissuto momenti della loro vita. Insomma, più ci pensiamo e più ci rendiamo conto di quanto abbiamo ricevuto, al di là di ogni aspettativa".

Giuseppe e Stella: "Per noi il pellegrinaggio in Turchia è stata una esperienza che ci ha coin-



Sulle orme di San Paolo e delle prime comunità cristiane

DALL'ARCIDIOCESI

volto, stupito ed emozionato per i luoghi e la spiritualità che da essi si sprigiona. Le parole di approfondimento biblico e teologico dell'Arcivescovo ci hanno permesso di cogliere in profondità la Parola di Dio e l'essenziale della fede. Il pellegrinaggio nel suo insieme ha prodotto in noi una forte spinta a riscoprire e vivere anche nella nostra famiglia e nel nostro ambiente parrocchiale la bellezza di una fede viva che trasfigura la realtà".

Elisabetta e Letizia: "Il pellegrinaggio è stato molto intenso, dal punto di vista umano e spirituale. Il gruppo è stato come una famiglia. Non ci conoscevamo, ma si è creata subito una grande sintonia e un senso di fraternità.

Gli incontri con le comunità locali ci hanno lasciato una forte testimonianza: la presenza concreta di chi convive con realtà molto diverse dalla nostra e continua a seminare il Vangelo con fede e speranza. Visitando i siti in cui san Paolo ha predicato e dove sono stati tenuti i primi concili ecumenici, abbiamo provato un senso di gratitudine e al tempo stesso uno stimolo a testimoniare con fervore la nostra fede negli ambienti in cui viviamo". Significativo è stato l'incontro con il vescovo di Izmir, Martin Kmetec, che ha raccontato la sua esperienza mettendo in evidenza la forza della fede in un contesto così islamizzato. I cristiani in Turchia oggi sono lo 0,2%.

Delle comunità ricordate nel Nuovo Testamento o nella storia antica non rimangono se non poche vestigia. La nostra presenza di pellegrini è servita anche a far comprendere loro che non sono soli e la nostra vicinanza contribuirà sicuramente a incoraggiarli. Il pellegrinaggio è stato per tutti non solo un cammino esteriore, ma interiore. Camminando sulle orme di chi ha creduto per primo, sentendo le voci potenti di coloro che hanno annunciato con coraggio il Vangelo, ci siamo sentiti illuminati nello spirito, nutriti nella fede in modo nuovo e gioiosi di portare il tesoro così grande vissuto e sperimentato con la testimonianza della vita.



"FAMIGLIA CHE È, FAMIGLIA CHE CAMBIA"

Incontro estivo delle famiglie dell'Arcidiocesi in Trentino

Roberto e Cristiana

Nello scenario di una natura incantevole, tante famiglie provenienti dalle parrocchie dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo, si sono ritrovate a Ossana, in Trentino, per trascorrere una settimana scandita dal tempo della preghiera, della riflessione, della condivisione e delle passeggiate in montagna. Un grazie sentito va ai direttori della pastorale diocesana della famiglia: Alessio, Federica e don Alessio e alla Consulta per aver offerto alle tante famiglie l'occasione di condividere un tempo di fraternità. Presente anche l'arcivescovo Angelo che ha guidato i momenti di preghiera e tenuto le riflessioni su temi riguardanti la vita di coppia e di famiglia.

Il tema proposto è stato: *"Famiglia che è, famiglia che cambia"*, sviluppato attraverso le riflessioni sui brani del vangelo che parlano di Zaccheo e del cieco di Gerico. Alcune coppie hanno condiviso la loro vita di coniugi e di famiglia attualizzando le parole del vangelo. Come Zaccheo è salito sull'albero desideroso di guardare "oltre la folla" e il rumore che gli impediva di vedere Gesù, così Roberto e Cristiana hanno proposto questa settimana di riposo come tempo perfetto per "salire sul sicomoro" e per alzarsi sopra il rumore della quotidianità, ritrovarsi e guardare



la vita da un'altra prospettiva. In un dialogo di coppia aperto, fatto con domande stimolo, hanno raccontato il loro vissuto familiare riguardo le fatiche della vita che impediscono di guardare oltre. Si sono chiesti: qual è la "folla" o la "bassa statura" che ci schiaccia e ci impedisce di vedere Gesù e tra di noi di vederci l'un l'altro con amore? In quale area della nostra vita sentiamo il bisogno di salire più in alto per cambiare prospettiva? E ancora: quand'è che io ti guardo ma non ti vedo? *"Zaccheo scendi subito perché oggi devo*

fermarmi a casa tua". Sorprendentemente non è Zaccheo che chiama Gesù ma è Gesù stesso che lo vede e chiamandolo per nome gli dice "oggi devo fermarmi a casa tua". Così anche nelle nostre vite familiari Gesù non aspetta che siamo pronti e perfetti, ma che ci poniamo con un cuore aperto perché Lui entri nelle nostre "case" e tocchi le nostre fatiche, i nostri silenzi, le nostre ferite, rinnovando le nostre relazioni. È qui che avviene *"l'Incontro"* in uno sguardo di tenerezza e di ascolto, e il cambio di prospettiva, che porta



“Famiglia che è, famiglia che cambia”

DALL'ARCIDIOCESI

a migliorare il modo di gestire le parole, il tempo, le cose... Quando nella quotidianità si apre il cuore all'incontro, come Zaccheo restituisce, così anche **Roberto e Cristiana** hanno detto di essere più disposti a restituire l'Amore ricevuto, al perdono e all'accoglienza reciproca. Nel secondo momento di riflessione, il brano del vangelo sul quale abbiamo riflettuto è stato quello del cieco di Gerico.

Giampaolo e Maria Elisa hanno calato sul loro vissuto di coppia e di famiglia alcune parole cruciali della narrazione dell'evangelista Marco. *Emarginazione*: rimanere separati dalla folla, seduti ai margini delle strade a mendicare. La figura di questo cieco rappresenta tante persone che anche oggi, si trovano emarginate a causa di uno svantaggio fisico o di altro genere. Anche noi quante volte passiamo di fretta e la strada che dovrebbe essere un luogo di incontro diventa luogo di solitudine. La coppia ha raccontato la propria esperienza di vissuto anche come volontari della Caritas diocesana.

Il grido: Bartimeo che implora: “Gesù Abbi pietà di me!” è il grido, a volte silenzioso, che entra nelle nostre case, nelle chiese, nelle città ed è anche il nostro grido interiore. Una richiesta di aiuto che a volte facciamo fatica ad esprimere. *Gettare il mantello*: è spogliarsi di tutto, abbandonare le proprie sicurezze e riporre solo in Gesù la propria fiducia. Nelle nostre relazioni accade lo stesso, anche noi abbiamo “mantelli” che ci portiamo addosso e che ci proteggono. Gettare il mantello oggi a cosa significa rinunciare? L'orgoglio, la rigidità, il bisogno di aver ragione, il passato non elaborato, sono tutti mantelli da gettare. Non restare aggrappati a ciò che funzionava nel passato, ma che oggi non serve più. Questa rinuncia, questa vulnerabilità riscoperta, permette il cambiamento, il vero incontro ed il miracolo. Adesso posso tornare a vedere. Questo ci fa diventare anche noi, come Bartimeo, da mendicanti a *discepoli* in un cammino continuo, giorno dopo giorno,



no. Ciò che accumuna Zaccheo e Bartimeo è il “movimento” verso l'incontro con Gesù ed è per questo che il terzo momento, guidato da **Antonella e Giacomo**, si è sviluppato in un percorso, un breve “pellegrinaggio” che, attraverso cinque tappe, ha ripreso i passaggi principali delle due storie. Per aiutare la riflessione sono stati proposti dei gesti utilizzando delle pietre. Ciascuno è stato invitato a raccogliere lungo il cammino un sasso, segno di ciò che appesantisce la nostra vita relazionale e di fede. Ognuno poi ha dato il nome al proprio peso scrivendolo sul sasso e lo ha affidato alla Chiesa nella persona del Vescovo che, per un tratto di cammino, ha portato i pesi di tutti. Ma essendo la Chiesa “famiglia di famiglie”, la sacca con i sassi, nell'ultimo tratto di strada è stata portata a turno da tutti i partecipanti a significare la comunione nella Chiesa. Il cammino è terminato con la celebrazione eucaristica. Durante l'offeritorio la sacca è stata deposta ai piedi dell'altare come offerta della “vita che cambia”. Dopo la comunione ognuno ha acceso un lumino al cero dell'altare: Cristo, vera luce, guarisce le nostre debolezze e rinnova la nostra vita.

Giorno dopo giorno, sebbene tanti di noi non si conoscessero tra loro,

si è venuto a creare un clima molto bello, di complicità, di attenzione, di sostegno reciproco e di allegria. Le passeggiate, le celebrazioni giornaliere della santa messa, i momenti di riflessione, le serate in allegria pensate ed animate da **Marco ed Enrica**, che hanno avuto il dono di diventare nonni per la prima volta proprio durante questa settimana. È stata una gioia contagiosa e condivisa da tutti, perché il gruppo era davvero vario, dal bimbo più piccolo di 18 mesi poi i ragazzi, i genitori e i nonni, insomma proprio una bella cordata condotta dal nostro pastore il vescovo don Angelo e i due sacerdoti don Alessio e don Michele. Le giornate piene di sole, ammirando le cime dei monti, camminando tra gli alberi di abeti, ruscelli, laghi e cascate, il ritrovarsi insieme per condividere il cammino della vita delle famiglie, sentendosi chiesa viva, sono state occasioni per vivere momenti di grande serenità e speranza. La famiglia è un dono e un compito, luogo principale in cui si impara ad amare, si trasmette la fede, si superano i conflitti attraverso il dialogo. È luogo di relazione dove la vita si sviluppa grazie ai legami di cura e di aiuto reciproco tra le persone senza restare soli.

FRATERNITÀ, PREGHIERA E BELLEZZA: *Il cammino condiviso di seminaristi e giovani sacerdoti in Molise*

Alessandro Girolomini

Il verde e la pietra. Questi gli elementi predominanti di un paesaggio che riempie gli occhi di chi si trovasse a varcare i confini del Molise: la pietra, solida come il legame che unisce gli abitanti alla terra, il verde gentile di una vegetazione non alterata da un consumo di suolo irrefrenabile. Questo il paesaggio che ha accompagnato quest'anno il consueto incontro estivo dei seminaristi con i giovani sacerdoti della nostra Arcidiocesi di Ancona-Osimo, guidati dall'Arcivescovo Angelo, che in terra molisana è nato e cresciuto.

Il Santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso che zampilla dall'ambiente circostante come una sorgente d'acqua (e quell'acqua, ritenuta prodigiosa, può essere attinta poco più in alto, nei pressi del Luogo delle Apparizioni, avvenute nel 1888 e da allora meta di pellegrinaggi) è stato il cuore spirituale dell'esperienza. Davanti alla Vergine, Patrona del Molise, ogni giornata ha trovato il suo centro: il gruppo si è raccolto per la celebrazione eucaristica, affidando alla Sua materna intercessione il cammino vocazionale dei seminaristi e il ministero dei giovani preti.

Accanto alla dimensione spirituale, l'itinerario ha permesso di conoscere alcune delle più significative realtà storiche, artistiche e naturalistiche del territorio.



Dall'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, con la cripta dell'Abate Epifanio, alla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone, custode di una tradizione secolare nella fusione delle campane; dal Tempio italico di Pietrabbondante, testimonianza della civiltà sannitica, fino a Campobasso, Colle d'Anchise (città natale di Mons. Spina), ai suggestivi paesaggi del Matese, a Bojano, la cui antica Cattedrale è oggi l'unica chiesa del Molise ad accogliere una serie di dipinti, così ampi per superficie, realizzati all'inizio di questo terzo millennio.

Il tratto distintivo di questa esperienza è stato il clima di vera fraternità: camminare insieme, condividere i pasti, le visite, la preghiera e i momenti di svago hanno favorito e rafforzato relazioni autentiche e la vicinanza dell'Arcivescovo

Angelo, il suo rapporto paterno e diretto con ciascuno, hanno agevolato il dialogo e il confronto.

Particolarmente preziosi sono stati i momenti serali, nei quali, in un contesto informale e sereno, il gruppo si è espresso su temi rilevanti per la nostra Arcidiocesi (presente e futuro di Casa Nazareth) e per la Chiesa tutta (documento Agesci circa l'identità di genere e orientamento sessuale e affettivo). Attraverso il racconto delle proprie esperienze pastorali e del cammino di formazione, sacerdoti e seminaristi hanno condiviso gioie, fatiche, speranze e interrogativi che accompagnano il servizio alla Chiesa di Cristo, avendo sempre davanti agli occhi la cura del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo.

Le giornate in Molise si sono concluse con un rinnovato senso di gratitudine per questi incontri estivi, occasioni di crescita umana, spirituale e pastorale per chi è all'inizio o nel mezzo del cammino verso il ministero e di confronto sincero per chi già vive il ministero nella quotidianità. Anche da questa comunione, costruita nella preghiera, nella crescita dei legami fraterni, nella conoscenza reciproca, nell'amicizia e nella condivisione della vita nella Chiesa, nasce una testimonianza credibile del Vangelo.



MONASTERO DI SANTA CHIARA

È Suor Maria Francesca Cocci la nuova Badessa

DALL'ARCIDIOCESI

Si è svolto presso il monastero di Santa Chiara di Filottrano, nell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo, il capitolo elettivo che ha portato al rinnovo della guida della comunità monastica. Al termine delle votazioni, suor Maria Francesca Cocci è stata eletta nuova badessa del monastero. La comunità, composta attualmente da nove monache clarisse, vive la propria vocazione nella preghiera contemplativa, nella ricerca di Dio attraverso il silenzio e in una costante comunione spirituale con il mondo. Come previsto dalla tradizione dell'Ordine, il capitolo elettivo si riunisce ogni tre anni per affidare a una nuova superiora il compito di guidare la vita della comunità. Le operazioni di voto si sono svolte alla presenza dell'arcivescovo di Ancona-Osimo, mons. Angelo

Spina, e di padre Lucio. Insieme alla nuova badessa sono state elette suor Giovanna Picchio, nel ruolo di vicaria, e suor Maria Chiara Austoni come consigliera. Al termine dell'elezione, la comunità ha innalzato il canto del Te Deum in segno di ringraziamento, cui è seguita la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Spina.

Nell'omelia, il presule ha espresso gratitudine al Signore per la presenza del monastero di Santa Chiara nella Chiesa di Ancona-Osimo, sottolineando il valore della



preghiera incessante delle clarisse, della loro testimonianza di vita semplice e della vicinanza spirituale e concreta offerta a quanti, ogni giorno, varcano la soglia del monastero in cerca di ascolto, conforto e speranza.

In ricordo di Paolo Forotti

Rita Viozzi Mattei

Guardare Ancona con il suo porto, il suo mare, all'ombra delle robinie del suo Viale, vengono in mente nomi importanti: Birarelli, Padre Guido, Bignamini, Bonarelli, il Doge don Eugenio... nomi del passato che vivono in opere caritative del presente, mentre nell'oggi abbiamo salutato da poco più di un anno Stefano Foresi e da poco più di un mese Paolo Forotti. Dell'amato Stefano Presenza ha ricordato, nell'imminenza della triste perdita, le grandi doti, siamo qui a ricordare quelle pure grandi di Paolo Forotti. Il suo lasciarci, a sessantaquattro anni, ci ha colpito e ha fatto ritornare tanti di noi ai tempi lontani e vicini del suo intenso volontariato, non c'è variabile che non abbia percorso: i lunghi anni alla Scuola di italiano per extracomunitari alla Caritas, come insegnante e come segretario organizzativo, alla Mensa del Povero come collaboratore sempre disponibile di Madre Pia e di Suor Settimia, amico cordiale di tutti gli altri volontari, in Duomo guida del massimo Monumento



di arte sacra della Città per i turisti che gli si affollavano intorno, sorpresi della gratuita generosità con cui Paolo ne illustrava loro le meraviglie; la sua competenza veniva da lontano, da una laurea in storia medievale presso l'Alma Università di Bologna, laurea messa poi a profitto negli anni che lo videro insegnante nelle scuole statali. Lui che aveva cercato e alleviato tanta umanità sofferente, era preoccupato per i giovani che nelle nostre piazze e nelle nostre strade rivelano talvolta una real-

tà problematica ed emarginante; verso i deboli e gli emarginati Paolo era sempre andato: l'immagine più significativa che di lui mi resta è il suo portare alta nei cortei, i più recenti quelli per la Palestina libera, la grande bandiera che richiama alla fraternità nei confronti di tutti i poveri del mondo. L'impegno politico era cresciuto in lui accanto a una forte fede cristiana che era un andare incontro, mai contro. Così l'hanno visto nei giorni ultimi della sofferenza, in momenti persino di incredulità subito rientrata sull'esempio dei mistici che aveva letto e studiato, la madre, la sorella e la moglie Laura. Con Laura lo ricordo sposo gioioso all'uscita della Chiesa di San Pellegrino agli Scalzi, il giorno del loro matrimonio, era un giorno di cielo azzurro e di sole luminoso, quella gioia e quella luce hanno illuminato il loro cammino insieme e resteranno a ricordo di un Uomo che, "Ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la sua corsa, ha conservato la fede" (Paolo a Timoteo 4, 7-8).



Arcidiocesi Ancona-Osimo

Convegno Diocesano

Sabato 19 settembre 2026
ore 9.30-12.30

Chiesa S. Maria di Loreto
Ancona - Via Benedetto Croce, 36



**“Radicati e costruiti in Cristo.
Linee di orientamento per l’attuazione del
Documento di sintesi del Cammino sinodale
delle Chiese che sono in Italia”.**

Relatore: Mons. Giampiero Palmieri

Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana
Arcivescovo di San Benedetto del Tronto e Ascoli Piceno

DOCUMENTI PER IL CONVEGNO



TUTTA L’ARCIDIOCESI È INVITATA:

**PARROCCHIE, GRUPPI ECCLESIALI, MOVIMENTI, UFFICI DIOCESANI, CATECHISTI,
INSEGNANTI DI RELIGIONE, ECC.**

È PIÙ BELLO INSIEME

Due settimane di accoglienza di giovani ucraini nella nostra diocesi

Stefano Breccia

Alleviare il peso di quattro anni e mezzo di guerra per adolescenti che stanno vivendo il loro periodo di crescita più bello sotto le bombe e i droni. È questo lo scopo primario di **È più bello insieme**, il progetto promosso dalla CEI. La Caritas diocesana di Ancona-Osimo ha aderito al progetto accogliendo 22 ragazzi e ragazze provenienti da Kherson, nel sud dell'Ucraina, territori segnati prima dall'occupazione russa e poi dalla guerra lungo il fronte meridionale. Dal 19 luglio e per due settimane i giovani ucraini, insieme a Tetyana e Natalya operatrici della Caritas di Kherson, sono stati ospitati ad Ancona presso Casa Nazareth. «Sono stati giorni di riposo, di gioco, di scoperta, di amicizia e di condivisione – spiega Simone Breccia, direttore della Caritas – perché il senso del progetto “È più bello insieme” sta nel riconoscere che la cosa più preziosa che un bambino o un adolescente può ricevere è vivere una normale giornata estiva in serenità e conoscere nuovi amici». L'esperienza aveva l'obiettivo di offrire loro un tempo di pace, in un luogo dove non fosse necessario guardare il cielo con paura, ma per ammirare un tramonto o una notte stellata. Una pausa capace di trasmettere il valore di un'accoglienza gratuita e autentica, orientata esclusivamente a renderli parte di una esperienza indimenticabile. Nei 15 giorni di permanenza il mare è stato il filo conduttore, con le giornate trascorse sulla spiaggia di Palombina. Ma il programma è stato ricco anche di visite e attività: il Parco Verde Azzurro di Cingoli, le Grotte di Frasassi, Sirolo, le piscine di Campocavallo, il Museo della Fisarmonica di Castelfidardo, le Feste Medievali di Offagna, i laboratori di Frolla e quello musicale di Pietralacroce. Importanti anche gli incontri con i sindaci di Ancona, Offagna, Castelfidardo, Osimo, Filottrano, Agugliano, Polverigi e Sirolo. La parte più significativa è stata però l'incontro



con le comunità parrocchiali della diocesi, che hanno aperto le porte e il cuore organizzando attività, giochi e momenti di condivisione. Da Offagna a Camerano, da Passo Varano a Galignano, da San Biagio di Osimo a San Giuseppe Moscati, passando per Agugliano, Sirolo, Pietralacroce, Filottrano e Castelfidardo, fino alla festa conclusiva al Centro Pastorale.

Tra i tanti attestati di gratitudine scegliamo le parole delle animatrici: **«È grazie a voi che i nostri bambini hanno riso, gioito, giocato e vissuto emozioni indimenticabili.**

Vedere i loro occhi felici è la ricompensa più grande per noi». Dopo queste due settimane possiamo dirlo con convinzione: veramente **È PIÙ BELLO INSIEME!**

CARITAS

DAL MARE DELLA PAURA AL MARE DELLA LIBERTÀ

La storia di Redwan, dall'altra parte degli approdi

Stefano Ancona

«Oggi, quando guardo il mare, penso alla libertà. Ma per molto tempo il mare è stato soltanto un ostacolo da superare».

In questa frase di **Redwan**, 21 anni, è racchiusa tutta la forza di una storia che attraversa il Mediterraneo e arriva fino ad Ancona. Una storia che parla di viaggio, paura, speranza e soprattutto di incontro. Una storia che oggi può essere raccontata da una prospettiva particolare: quella di chi il mare lo ha attraversato e, qualche anno dopo, si è trovato ad accogliere altre persone arrivate sulle stesse rotte. Originario della **Somalia**, Redwan è arrivato in Italia nel 2021 dopo un viaggio lungo e difficile. Era partito il 21 dicembre di quell'anno ed è arrivato sulla terraferma il **1° gennaio 2022**, proprio la sera di Capodanno.

«Il mare, nella mia vita, prima era un ostacolo da superare. Ogni giorno pensavo a come riuscire a superarlo, ma non avevo idea di cosa sarebbe successo dopo. Vedevo le persone morire in mare e pensavo: potrebbe succedere anche a me».

Uno dei ricordi che porta ancora dentro è legato a un momento di



grande paura durante la traversata. Dopo molte ore in mare, cercando aiuto, il gruppo su cui viaggiava si avvicinò a una nave commerciale. «Quando ci siamo avvicinati, ci hanno buttato dell'acqua addosso e il mare intorno a noi si è agitato. In quel momento ho visto la morte e ho pen-

sato: forse è arrivato il momento. Poi, grazie a Dio, siamo riusciti ad allontanarci».

Dopo giorni in mare, Redwan e gli altri viaggiatori furono soccorsi dalla nave **Sea-Watch 3** e dopo otto giorni di navigazione arrivarono in Italia. Erano centinaia le persone a bordo.

«Quando sono arrivato a terra ero talmente felice che quasi non riuscivo a ricordare i dettagli. Non ricordo nemmeno esattamente dove sono sceso. Ricordo soltanto la felicità e il fatto di poter finalmente essere arrivato».

Negli anni successivi Redwan ha costruito il proprio percorso in Italia, fino ad arrivare alla **Caritas diocesana Ancona-Osimo** attraverso il **Servizio Civile Universale**. Un'esperienza vissuta nel Centro di Ascolto, ma anche nei momenti di prima accoglienza delle persone appena arrivate al porto di Ancona, quelli che in Caritas amiamo chiamare non semplicemente "sbarchi", ma **approdi**. Per lui si è trattato di vivere lo stesso fenomeno da una prospettiva completamente diversa. *«Quando mi hanno proposto il Servizio Civile ho pensato: è proprio quello che avrei voluto fare. Prima ancora di arrivare in Italia*



Dal mare della paura al mare della libertà

CARITAS

«pensavo anche che mi sarebbe piaciuto lavorare sulle navi di soccorso».

Il primo giorno agli approdi è stato particolarmente significativo. «Quando ho visto quelle persone dall'altra parte, io che conoscevo entrambe le esperienze, mi sono sentito veramente bene. Ho potuto fare per loro quello che avrei voluto ricevere io quel giorno».

In quelle situazioni Redwan si è riconosciuto negli occhi delle persone appena arrivate.

«Ricordo un ragazzo somalo con cui ho parlato la mia lingua e un ragazzo sudanese che parlava arabo. Loro non riuscivano a parlare tra loro ma io riuscivo a comunicare con entrambi. Mi sono rivisto in quel ragazzo: anche io, durante il viaggio, cercavo di fare battute e parlare con le persone per superare la paura. Vedere che aveva lo stesso coraggio di aprirsi con qualcuno che non conosceva mi ha emozionato».

Nel suo modo di accogliere le persone c'è un gesto semplice, ma per lui fondamentale.

«La prima cosa che mi viene spontanea è fare un sorriso. Cercare di mettere subito la persona a proprio agio, magari con una battuta, per creare un contatto. Dopo pochi minuti, spesso vedi che proprio il suo volto, si rilassa». Un gesto piccolo, ma capace di



restituire dignità e umanità. «Ho imparato che anche un piccolo gesto può fare la differenza, sia per chi arriva sia per chi accoglie». L'esperienza degli approdi gli ha insegnato anche il valore della collaborazione. «Quando si accoglie una persona bisogna lavorare come una squadra. Ci sono ruoli diversi e responsabilità diverse, ma quando tutti collaborano le cose funzionano». Redwan invita anche a **superare una conoscenza del fenomeno migratorio fatta soltanto attraverso immagini e racconti mediatici**.

«La televisione racconta spesso un punto di vista, ma non sempre permette di vedere tutta la realtà. Io direi alle persone di fare almeno una volta un'esperienza di incontro: parlare con chi arriva, conoscere una bambina, un bambino, una madre incinta, un ragazzo giovane. Anche solo scambiare due parole cambia il modo di guardare le cose». Per lui l'incontro diretto è la strada per superare paure e pregiudizi. «Non si può giudicare una persona senza sapere cosa ha vissuto e cosa sta cercando. Chi parte ha sempre un motivo: c'è chi fugge dalla guerra, chi cerca una vita migliore. Tutti hanno bisogno di essere accolti».

Oggi Redwan guarda il mare con occhi diversi.

Quel mare che nel 2021 rappresentava paura e rischio è diventato qualcosa di nuovo.

«All'inizio pensavo al mare come a un ostacolo. Oggi direi che il mare è bellezza. È il posto più bello da guardare».

E poi aggiunge sorridendo: «So nuotare... però non so galleggiare. Quindi continuo a nuotare, nuotare, nuotare».

Una battuta che racconta molto anche del suo percorso: andare avanti, continuare il cammino, imparare a stare in un luogo nuovo. La parola con cui Redwan sceglie di chiudere questa storia è **integrazione**. «Integrare significa che io porto qualcosa della mia cultura e allo stesso tempo accolgo qualcosa del posto dove sono arrivato. Io devo integrarmi nella società italiana, nella lingua e nella cultura, ma anche gli altri possono conoscere qualcosa della mia storia. Alla fine, significa incontrarsi».

Ed è forse proprio questo il significato più profondo del mare raccontato da Redwan: non solo una frontiera da attraversare, ma uno spazio dove le storie delle persone possono incontrarsi.



LA «FESTA DEL NOI»

Quando la carità si fa comunione attorno al Pastore

C'è un'immagine evangelica che descrive al meglio la **decima edizione** di «A cena con il Vescovo»: quella della mensa condivisa, dove lo spezzare il pane diventa il segno tangibile di una comunità che si scopre fraterna. Non si è trattato di una semplice serata di beneficenza, ma di un momento di autentica prossimità ecclesiale per sostenere le iniziative della Caritas diocesana, mirabilmente coordinato dalle organizzatrici Lina Scarafaggi e Patrizia Amorosi.

L'iniziativa, nata da un'intuizione del Cardinale Edoardo Menichelli, prosegue oggi in feconda continuità grazie alla presenza paterna e alla vicinanza dell'Arcivescovo Mons. Angelo Spina. È stato proprio il Pastore ad aprire il convegno che ha preceduto la cena, indicando il senso profondo dell'evento: «Questa serata è la *“festa del noi”*, della solidarietà e dell'apertura verso gli altri. Dobbiamo crescere in umanità in un periodo in cui l'umanità ci viene sottratta».

Citando Ignazio Silone, il Vescovo ha ricordato che *«la nostra umanità inizia dove inizia l'amore»*, sottolineando che la Chiesa è una comunità in comunione.

Una comunione che interroga la società civile, rappresentata dal presidente del Consiglio comunale Simone Pizzi a nome del sindaco Daniele Silveti. Ma la serata è stata soprattutto l'occasione per guardare in faccia le ferite del territorio. Il direttore della **Caritas diocesana**, Simone Breccia, ha tracciato una mappa delle fragilità: oltre quarantamila pasti erogati, richieste in aumento e l'apertura di un ambulatorio solidale per garantire cure a chi non ha voce.

Accanto al dolore, sono emersi i germogli di speranza. L'operatore Caritas Andrea Tondi ha illustrato l'esperienza dell'**Orto del Sorriso**, la cooperativa che tra Ancona e Jesi dona dignità attraverso il lavoro. A impreziosire il dibattito sono stati i contributi di Cinzia



Nicolini (ANCRI), del professor Andrea Giovagnoni su scienza ed etica, e della professoressa Patrizia Serangeli.

La letizia dell'incontro si è infine espressa nell'arte con le esibizioni di Michele Pecora, Michele Fiorini, Pino Gulizia, Giorgia Gasparoni con Andrea Stipa e il tenore David Mazzoni, sostenuti da una generosa rete di sponsor locali. Una **festa del cuore** che ci ricorda come solo facendoci prossimi agli ultimi possiamo dirci pienamente fratelli.



IL PROBLEMA NON È L'IRC, MA CHI NON SA PIÙ COSA SIA LA SCUOLA

SCUOLA&IRC

Elia Soriani

C'è un equivoco che torna ciclicamente: confondere l'Insegnamento della Religione Cattolica con il catechismo. Ma il vero rischio oggi è un altro: ridurre la scuola a un insieme di nozioni, privandola delle grandi domande che formano l'uomo.

Ogni tanto qualcuno decreta la morte dell'IRC. Cambia il nome della disciplina che dovrebbe sostituirlo, ma la logica resta sempre la stessa: eliminare ciò che non si conosce. Il paradosso è che molti di coloro che propongono di abolire l'Insegnamento della Religione Cattolica non sono mai entrati davvero in una lezione di IRC. Ne parlano per stereotipi. Immaginano catechismi, preghiere obbligatorie, lezioni confessionali. La realtà, invece, è molto diversa. Da anni entro in classe e non ho mai avuto davanti semplicemente degli studenti. Ho incontrato volti. Ragazzi innamorati e ragazzi soli. Giovani feriti, pieni di domande, spesso arrabbiati con il mondo e, qualche volta, anche con Dio. È da lì che nasce una lezione di Religione. Non da un catechismo da ripetere, ma dall'ascolto, dalla risposta a una domanda semplice "come stai?". Non da risposte già confezionate, ma dal coraggio di abitare insieme le grandi domande dell'esistenza. Perché educare non significa convincere qualcuno che la pensa come noi. Significa accompagnarlo nella ricerca di una verità che nessuno può consegnargli già pronta. Nelle nostre aule si parla di guerra e di pace, di amore e di violenza, di giustizia e di perdono, di dipendenze, di intelligenza artificiale, di ambiente, di legalità, di morte e di speranza. Si legge la Bibbia, ma anche i giornali. Si studia il cristianesimo e si conoscono le grandi religioni del mondo, ma soprattutto si impara a guardare l'altro negli occhi, riconoscendone la dignità prima ancora delle idee. Perché dietro ogni ragazzo c'è una storia che merita di essere ascoltata, accolta e rispettata. Nessun preconetto. Nessuna risposta preconfezionata. Solo il desiderio di cercare insieme il senso delle

cose. Ho letto un commento secondo il quale, nell'ora di IRC, si fa intrattenimento. Evidentemente il dotto autore pensa di essere al Circo. Il problema è che oggi sembra dare fastidio qualsiasi disciplina che chieda agli studenti di interrogarsi sul significato dell'esistenza. Va bene parlare di competenze, di algoritmi, di performance. Molto meno fermarsi a chiedersi che cosa renda una vita buona, che cosa significhi amare, soffrire, perdonare, morire. Eppure è esattamente questo che

la scuola dovrebbe fare. Non perché debba educare a una fede, ma perché deve educare persone. L'IRC è uno spazio di dialogo, di confronto, di pensiero critico. È il luogo in cui le differenze non vengono cancellate, ma comprese. A chi propone di sostituirlo verrebbe da rivolgere una domanda molto semplice: avete mai assistito davvero a una lezione di Religione? Perché il dibattito pubblico continua a discutere di un'idea dell'IRC che, nelle scuole italiane, semplicemente non esiste più da decenni.



PER UNA DIDATTICA IRC DELLA PACE

corso di formazione per docenti IRC - Arcidiocesi Ancona-Osimo

2 SETTEMBRE PER UNA DIDATTICA IRC DELLA PACE I FONDAMENTI 15.00 INTRODUZIONE Mons. Angelo Spina Arcivescovo Ancona-Osimo	15.30 FILOSOFICA Per una filosofia della pace prof.ssa Fabiola Falappa docente di Ermeneutica filosofica - Facoltà di Filosofia dell'Università di Macerata 16.45 BIBLICA Per una teologia biblica della pace prof. don Francesco Savini docente di Sacra Scrittura - Istituto Teologico Marchigiano	18.00 TEOLOGICA Per una antropologia teologica della pace prof. Gaetano Tortorella docente di Teologia morale - Istituto Teologico Marchigiano e ISSR delle Marche 
3 SETTEMBRE PER UNA DIDATTICA IRC DELLA PACE - LE PRATICHE LA GESTIONE DELLA CLASSE COME GRUPPO a cura del Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti di Daniele Novara		
4 SETTEMBRE LABORATORIO 1° SETTORE Didattica musicale dell'Irc prof.ssa Laura e Beatrice Petrocchi, Maria Bartman - docenti di musica	LABORATORI 2° SETTORE Didattica e cortometraggi a cura del CGS Dorico - prof. Nadia Clambroni e Fabio Sandroni Comunicazione non violenta dott.ssa Stefania Ferini psicologa e psicoterapeuta	
Aula Magna Issr delle Marche Via Monte Dago 87 - Ancona ARCIDIOCESI ANCONA-OSIMO Ufficio per la Pastorale scolastica e l'IRC ISSR delle Marche		2-4 SETTEMBRE 2026 ORE 15.00-19.00 INFO direttore.scuola@diocesiancona.it

RESTARE UMANI:

al Sermig un'estate di servizio, fraternità e speranza per i giovani della nostra Diocesi

Tiziana Nicastro

Riflessione, servizio, fraternità e condivisione. Sono questi gli ingredienti che hanno caratterizzato il campo estivo della Pastorale Giovanile della nostra Diocesi, che ha visto protagonisti circa cinquanta giovani accompagnati dalla direttrice Fabiola Falappa e dalle guide spirituali don Jacopo, don David, don Pietro. **L'esperienza, dal titolo "Restare umani", si è svolta nel cuore di Torino, presso l'Arsenale della Pace del Sermig, un luogo altamente simbolico: una ex fabbrica di armi trasformata in casa di pace, accoglienza e fraternità.** Un segno concreto di come ciò che nasce per dividere possa diventare spazio di incontro, dialogo e speranza. Il filo conduttore del campo è stato il valore delle relazioni, dell'empatia e del riconoscersi fratelli e sorelle, giovani di questo tempo profondamente amati da Dio. Un percorso che ha invitato ciascuno a riscoprire la bellezza dell'incontro autentico con l'altro e con il Signore, attraverso una quotidianità fatta di gesti semplici ma ricchi di significato. Le giornate sono state scandite da intensi momenti di preghiera, meditazione e condivisione della Parola. A fare da sfondo alle riflessioni è stata soprattutto la parabola del Buon Samaritano, accompagnata dall'immagine del Padre misericordioso che accoglie il figlio prodigo con un abbraccio capace di perdonare, riconciliare e restituire dignità. Proprio l'abbraccio è diventato il gesto simbolico dell'intera esperienza. Gli animatori hanno voluto donare a ogni giovane un abbraccio sincero, segno



concreto dell'amore di Dio. Un gesto semplice ma profondo, capace di comunicare una verità essenziale: ciascuno è infinitamente amato dal Signore ed è chiamato, a sua volta, a diventare strumento del suo amore nella vita di ogni giorno. Accanto alla formazione spirituale, il campo ha offerto una forte esperienza di servizio. I ragazzi hanno sperimentato un vero e proprio campo di lavoro mettendosi a disposizione nelle diverse attività dell'Arsenale della Pace: dalla pulizia delle strade del quartiere allo smistamento degli indumenti destinati alle persone più fragili, dai lavori di cucito alle pulizie degli ambienti, fino al servizio in cucina, contribuendo alla preparazione dei pasti per oltre quattrocento ospiti ogni giorno. Attività spesso umili e silenziose, ma proprio per questo preziose, che hanno permesso ai giovani di uscire dalle proprie abitudini, superare i propri confini e ri-

scoprire la gioia del dono gratuito. Nel volto del fratello incontrato nel servizio, ciascuno ha potuto riconoscere il volto stesso di Cristo.

Tra i momenti più significativi del campo vi è stato l'incontro con Ernesto Olivero, fondatore del Sermig. I giovani lo hanno definito un vero "profeta del nostro tempo": una persona capace di guardare oltre le difficoltà, di ascoltare la voce del Signore e di trasformare un sogno in una realtà concreta. Attraverso la sua testimonianza hanno potuto comprendere come la fede, quando si traduce in scelte coraggiose e in gesti quotidiani di carità, sia capace di cambiare la storia. L'Arsenale della Pace continua, infatti, a essere una risposta concreta ai bisogni di tante persone, un luogo in cui si costruiscono relazioni, si accolgono le fragilità e si accompagna chi è alla ricerca di un senso profondo per la propria vita e del modo migliore per corrispondere al progetto che Dio ha pensato per ciascuno. I giovani sono appena rientrati nelle proprie comunità con il cuore colmo di gratitudine. Portano con sé il ricordo di un'esperienza che lascia un segno profondo, ma soprattutto la consapevolezza che "restare umani" significa scegliere ogni giorno la via dell'amore, del servizio e della pace. E che quell'abbraccio ricevuto durante il campo possa diventare, ora, l'abbraccio che ciascuno saprà donare al mondo, rendendo visibile, nella quotidianità, l'infinito amore di Dio.



I GIOVANI IN DIALOGO CON ERNESTO OLIVERO

GIOVANI

Ernesto: «Innanzitutto, si dice spesso che i giovani non fanno quasi niente. Io, invece, ho sempre pensato il contrario. Quando c'è da divertirsi i giovani sono i primi a esserci, ma io credo che possano anche cambiare le sorti del mondo. I giovani possono essere il sale della terra. L'ho sperimentato sulla mia pelle. Quando abbiamo iniziato, molti ci davano dei sognatori. Dicevano: "Che cosa pensate di fare?". Questo Arsenal era un rudere, non era certo il luogo che vedete oggi. Qualcuno ci disse perfino: "Vi diamo le chiavi per venti giorni, poi ce le restituite". Venti giorni passano in un attimo. Noi, però, non abbiamo mai pensato di mollare. Certamente ci rendevamo conto di affrontare qualcosa di grande, ma non ci siamo mai illusi di essere i migliori o i più bravi. Volevamo semplicemente fare bene, rendere felici le persone e far felici la Madonna, Gesù e Dio. Questo è sempre stato il nostro desiderio.»

Domanda: «Provi ancora le stesse emozioni di quando hai iniziato oppure, con il tempo, sono cambiate?»

Ernesto: lo stesso. Sono ancora quel bambino di sei anni che sognava di cambiare il mondo. Sono esattamente quello di allora, natu-



ralmente con un po' più di saggezza, che il tempo mi ha regalato e che tanti amici mi hanno trasmesso. Ma dentro mi sento ancora lo stesso».

Domanda: «All'interno del Sermigi si percepisce una passione enorme per la pace, per l'accoglienza e per chi è nel bisogno. Tu, in particolare, hai anche una grande passione per la scrittura. L'abbiamo

vista nei canti che abbiamo pregato in questi giorni, nei libri che hai scritto, nelle poesie e nei tuoi pensieri. Da dove nasce questa passione?»

Ernesto: «E pensare che a scuola ero un disastro, e sono stato bocciato più volte. Mia madre era disperata. Ma ad oggi ho letto almeno 100 volte la Bibbia e cerco di trovare ogni giorno cosa vuol dire di concreto per me, in questo momento la Parola di Dio! La lettura della Bibbia mi ha aiutato a capire gli altri, a comprendere la vita e mi ha dato la forza di spiegare ciò che avevo nel cuore. Ogni giorno provo a scrivere un pensiero. Ad oggi ne ho scritti quasi ventimila: tutti diversi, tutti nuovi. Scrivere mi aiuta a custodire ciò che vivo e ciò che incontro».

Domanda: «Noi oggi torniamo a casa. Che cosa ci auguri?»

Ernesto: «Avete visto qualcosa di bello. Avete incontrato delle persone e avete fatto esperienza di una realtà che parla di pace e di fraternità. Adesso tornate nelle vostre case e cercate altre persone con cui costruire il bene. Non pensate che tutto finisca qui. Ognuno di voi può fare qualcosa di meraviglioso. Abbiate il coraggio di crederci e di cominciare. Grazie».



CON LO ZAINO PIENO DI EMOZIONI

Le esperienze più autentiche non si raccontano soltanto con le cronache o con le fotografie. Il loro significato più profondo emerge dalle parole di chi le ha vissute. Al termine dei giorni trascorsi all'Arsenale della Pace, i giovani della nostra Diocesi sono tornati a casa con lo zaino forse più pesante di quando erano partiti, non per ciò che conteneva, ma per il patrimonio di incontri, domande, volti e speranze custodito nel cuore. Le riflessioni che seguono non sono semplici impressioni a caldo: sono il segno di un cammino interiore, la testimonianza di come il servizio, la fraternità, la preghiera e l'incontro con gli altri possano lasciare tracce profonde nella vita di una persona. Sono parole essenziali, spontanee, prive di retorica, ma proprio per questo capaci di raccontare meglio di qualsiasi resoconto ciò che il Sermig ha seminato in questi giovani.

“Ho imparato che l'amore ha tante strade, e così anche la vita! Grazie”. “Gesù educa la nostra umanità domandandoci l'impossibile con le nostre forze umane... e tutto diventa possibile con la sua grazia! **Il Sermig è una testimonianza visibile e credibile che nulla è impossibile a Dio!**” “**Ho capito che donare, dare e perdere sono la strada per trovare!**” “**La pace è una scelta, iniziamo noi!**” “**Ho imparato che l'amore per Dio e per gli altri non vanno mai staccati. Ho imparato che si può essere veramente cristiani attivi e riuscire ad avere un impatto sulla realtà che ci circonda**”.

“In questi giorni ho trovato uno stile di vita vero e concreto incentrato sulla preghiera, i sacramenti, il servizio e la fraternità... così da vivere il Sermig nella mia vita di tutti i giorni”.

“Questa esperienza mi ha fatto capire che anche un semplice ge-

sto, che per noi può sembrare banale, può salvare la vita agli altri”. “Questi giorni mi sono serviti per mettere in ordine le priorità, sperare e agire concretamente senza aver paura di affrontare ciò che mi sembra insormontabile e continuare a camminare... non più in solitudine ma con le persone meravigliose che ho accanto!” “Mi porto a casa una frase ascoltata in questi giorni “sono qui per raccontarti le ragioni della mia speranza, non del mio ottimismo” “Di questa esperienza mi porto a casa la determinazione e la certezza come livello successivo della speranza e il credere fortemente nella pace, nell'amore e nel Signore.

E la consapevolezza è quella di voler, poter e dover fare tutto questo assieme a dei fratelli, perché senza di loro è impossibile”. “Torno a casa con una frase che in questi giorni mi sono ripetuto tante volte: l'impossibile è davvero possibile”.



LA MATURITÀ, QUEL VARCO SOTTILE OLTRE IL QUALE TUTTO RESTA DA SCRIVERE

GIOVANI

Camilla Novelli

C'è un silenzio strano, quasi solenne, che abita le aule nei giorni della Maturità, un silenzio che trasforma i vecchi banchi in isole su cui fare i conti con la fine dell'adolescenza.

L'ansia non è un sentimento passeggero, ma un peso che si insedia nel petto, nutrendosi della paura che un intero capitolo di vita stia scivolando via per sempre, lasciando scoperti di fronte al domani.

Nel momento in cui i temi compaiono sullo schermo, l'aula diventa un mosaico di respiri sospesi. In quel gesto minuscolo si condensa l'essenza della Scuola: una tacita alleanza che ricorda come nessuno si salverà da solo davanti a ciò che verrà.

Poi arriva il colloquio orale, dove ogni certezza vacilla come in una stanza vuota, finché le parole non iniziano a fluire, tessendo collegamenti tra discipline diverse, in un tentativo di dimostrare non ciò che si sa, ma chi si è diventati - e chi si sta per diventare. Quando si varca per l'ultima volta la soglia della scuola, si viene travolti da una soddisfazione densa: non solo la fine di una prova, ma il primo respiro libero verso un tempo che torna a essere proprio, sottratto al dovere dello studio.



Tutto si condensa nella cena di classe, ultima notte tutti insieme, dove risate e malinconia si mescolano nell'attesa del futuro che incombe. Guardando i compagni di cinque anni, si avverte la vertigine di un distacco definitivo: quel microcosmo sta scomparendo, e con esso l'ultimo riparo prima del salto. Si brinda a una libertà immensa e spaventosa, sapendo che da domani ognuno camminerà sulle proprie gambe.

Ma è proprio in quella vertigine che si nasconde il senso più vero della Maturità: non un traguardo che si conclude in se stesso, bensì una soglia, un varco sottile oltre il quale tutto resta da scrivere. Il diploma non è un punto d'arrivo, ma la chiave che apre una porta di cui ancora non si conosce ciò che custodisce.

È in quella notte, tra i brindisi e gli sguardi che già si caricano di nostalgia anticipata, che si avverte per la prima volta il peso e insieme la bellezza della libertà adulta: nessuno indicherà più la strada, nessuna campanella scandirà più le ore. Si è, per la prima volta, interamente responsabili del proprio cammino, sospesi tra la nostalgia di ciò che si lascia e l'eccitazione ignota di ciò che attende oltre quella soglia. Quella notte rimarrà per sempre impressa nella memoria come il confine esatto tra ciò che si è stati e ciò che si sta per diventare: non una fine, ma una soglia, l'ultimo gradino di un mondo conosciuto prima del salto nel futuro.



PREMIO GIUSEPPE GUZZINI

A Giovanni Ciccolini il riconoscimento per l'imprenditoria etica

L'Orto del Colle dell'Infinito ha ospitato nel mese di luglio la decima edizione del Premio Giuseppe Guzzini, il riconoscimento promosso da UCID Marche (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti) per valorizzare figure imprenditoriali che coniugano successo aziendale, responsabilità sociale e valori cristiani. L'edizione 2026 ha premiato Giovanni Ciccolini, fondatore della Halley Informatica di Matelica, azienda protagonista della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione italiana e oggi tra i principali fornitori di software per gli enti locali.

Le piattaforme sviluppate dalla società sono utilizzate da migliaia di amministrazioni pubbliche, coprendo servizi che spaziano dall'anagrafe ai servizi sociali, fino alle più avanzate soluzioni digitali dedicate ai cittadini.

La motivazione del premio sottolinea non solo i risultati imprenditoriali raggiunti, ma anche il forte radicamento nel territorio marchigiano, l'impegno sociale, l'attenzione all'inclusione e alle nuove generazioni. Halley impiega infatti circa mille persone tra Italia ed estero, con una significativa presenza di giovani e donne.

Alla cerimonia hanno partecipato numerose autorità civili, religiose e imprenditoriali, tra cui il presidente della Regione Marche Francesco Acquaroli, il vescovo di Macerata mons. Nazzareno Marconi, il vicepresidente nazionale UCID Stelvio Lorenzetti, il presidente regionale UCID Remo Fiori, il sindaco di Recanati Emanuele Pepa, Alessandro Guzzini, amministratore delegato di Finlabo SIM e promotore del premio, oltre ai rappresentanti di Confindustria Marche, FAI Marche e del mondo accademico. Il conferimento del premio è stato preceduto dalla tradizionale tavola rotonda dedicata ai temi economici e sociali, moderata dal giornalista Pietro Saccò. Al confronto hanno preso parte mons. Gianpiero Palmieri, mons. Nazzareno Marconi, il



presidente nazionale dei Giovani UCID Benedetto Delle Site e Michele Germani dell'Università Politecnica delle Marche. «Questa iniziativa - ha dichiarato il presidente di UCID Marche Remo Fiori - nasce per valorizzare imprenditori che interpretano l'impresa come servizio alla persona e alla comunità. Giungiamo al termine della decima edizione del Premio

Guzzini con un sentimento di profonda gratitudine e di rinnovata speranza. Dieci edizioni rappresentano un traguardo importante, ma soprattutto testimoniano un cammino condiviso. Un percorso nato per valorizzare donne e uomini che hanno saputo fare impresa mettendo al centro non soltanto il risultato economico, ma la persona, la comunità e il bene comune».



Semi di Presenza

PICCOLE STORIE, GRANDI VALORI, FUTURO DA COLTIVARE ♥ | L'INSERTO PER BAMBINE E BAMBINI



Dormitorio • Cagliari



È un letto rifatto
anche se non c'è una casa.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 800 progetti per le emergenze abitative, per offrire un riparo quando manca tutto.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.

Presenza

IL MENSILE DELL'ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO



Sostienici nel nostro tentativo
di raccontarti la vita della nostra chiesa.

ABBONATI A
Presenza

DIVENTA
VOCE
DELLA TUA COMUNITÀ

INFORMA
con verità e profondità
UNISCE
le persone e le storie
COSTRUISCE
una comunità più forte



CERCA PRESENZA NELLE PARROCCHIE E NEI LUOGHI DELLA TUA COMUNITÀ O ABBONATI CONTATTANDO LA TUA PARROCCHIA.



ABBONAMENTO ANNUALE € 25,00
ABBONAMENTO ORDINARIO € 50,00
ABBONAMENTO SOSTENITORE € 100,00



su C. C. P. n. 10175602
intestato a Presenza Mensile Cattolico Ancona



oppure su IBAN
IT 58 0 07601 02600 00001017602



Piccoli gesti, grandi cambiamenti: la forza dell'energia consapevole

Ogni giorno, le nostre scelte quotidiane determinano il nostro consumo di energia. Spesso pensiamo che la transizione ecologica sia una responsabilità esclusiva dei governi, ma la realtà è un'altra: il cambiamento parte da casa.

Spegnere le luci inutili, staccare i dispositivi in stand-by o regolare con attenzione riscaldamento e condizionatore sono gesti all'apparenza semplici. Tuttavia, se adottati da migliaia di persone, questi comportamenti si trasformano in un impatto reale e positivo. È la forza della collettività: la somma di piccoli risparmi individuali evita sprechi enormi e riduce significativamente le emissioni.

Monitorare i propri consumi e usare gli elettrodomestici in modo intelligente offre un doppio beneficio immediato. Da un lato aiuta a gestire e alleggerire il bilancio familiare; dall'altro contribuisce direttamente a proteggere l'ambiente e le risorse del pianeta. Efficientare la propria routine non significa rinunciare al comfort, ma eliminare lo spreco sterile.

In questo percorso, Goldenergy rende la consapevolezza energetica accessibile a tutti. Offrendo strumenti per un monitoraggio semplice e trasparente, dimostra che la sostenibilità non è un concetto astratto, ma una pratica quotidiana. Con il giusto approccio, i piccoli gesti di oggi diventano i risultati concreti di domani per l'intera comunità.

- Sito Web: www.goldenergy.it
- Referente: Massimiliano Rossetti
- Telefono: 338.83.94.943

FAMIGLIA

LA PREGHIERA: COLLA CHE TIENE UNITI

«Chi prega si salva, chi non prega si dann»



€ 12,00

Cod. 8440

F.to 14x21

Pag. 384

NOVITÀ

Nel matrimonio, marito e moglie sono chiamati a donarsi l'uno all'altra generosamente. Questo libro offre 365 meditazioni quotidiane. Leggendo e accogliendole, marito e moglie saranno incoraggiati a vivere, giorno per giorno, le promesse del loro matrimonio.



€ 7,00

Cod. 8899

F.to 11x16,5

Pag. 448



€ 2,90

Cod. 8211

F.to 11x16,5

Pag. 96



€ 5,00

Cod. 8740

F.to 10x44

Pag. 288



€ 9,00

Cod. 8668

F.to 11,8x19

Pag. 544



€ 5,00

Cod. 8162

F.to 10x44

Pag. 160



€ 1,50

Cod. 8443

F.to 10x44

Pag. 32



€ 5,00

Cod. 8555

F.to 10x44

Pag. 160



€ 7,00

Cod. 8049

F.to 11x16,5

Pag. 256

ALTRI LIBRI PER LA FAMIGLIA

Via Crucis per gli sposi e le famiglie (cod. 8444) • Amoris Laetitia, esortazione apostolica (cod. 8778)



Ordina su:

www.editriceshalom.com

✉ ordina@editriceshalom.it

☎ 36 66 06 16 00

☎ 071 74 50 440

Anche su [amazon](https://www.amazon.it) e nei principali store online



Sfoglia tutto il catalogo!

Seguici su:



È POSSIBILE CONSULTARE L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO
SU WWW.DIOCESI.ANCONA.IT

